

# PROPOSTE UIILS



Anno XIII - n. 2 • Febbraio 2026

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

## PERTINI E L'ESILIO



POLITICA INTERNA

TRE ANNI DI GOVERNO  
"SECURITARIO" E IL NUOVO  
PACCHETTO SICUREZZA  
CHE NON C'È (ANCORA)

POLITICA  
INTERNAZIONALE

L'IMPERIALISMO  
FUORI CONTROLLO  
DI DONALD TRUMP

INCHIESTA  
SUI DISTURBI  
ALIMENTARI

# PROPOSTE UILS



## EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

## DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

## PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

## COORDINATORE DI REDAZIONE

Ludovica Cassano

## REDAZIONE

Rachele Attanasio  
Eleonora Bruno  
Loredana Carrino  
Ludovica Cassano  
Alice Ceccarelli  
Francesco D'Ancona  
Francesca Insogna  
Riziero Ippoliti  
Martina Luciani  
Alessia Mancini  
Danilo Nardone  
Lorenzo Patriarca  
Francesca Rocca  
William Romani  
Filippo Sansa  
Giulia Scaravelli  
Federica Scuotto  
Emidio Vallorani  
Micol Vinci

## STAMPA

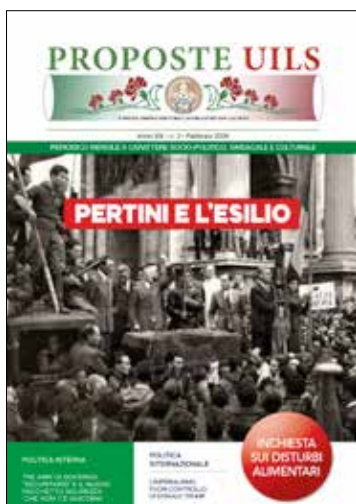
Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4  
00184 Roma

## DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma  
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.*



## PROPOSTE UILS

Periodico mensile  
a carattere socio-politico,  
sindacale e culturale

Organo ufficiale  
della UILS

Anno XIII | n. 2  
Febbraio 2026

## CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteuits

redazioneuils@gmail.com

comunicazione@uils.it

[www.uils.it](http://www.uils.it)

[www.cilanazionale.org](http://www.cilanazionale.org)

[www.alaroma.it](http://www.alaroma.it)

[www.consorziocase.com](http://www.consorziocase.com)

[www.ispanazionale.org](http://www.ispanazionale.org)

## EDITORIALE

PERTINI E L'ESILIO  
.....4

## POLITICA INTERNA

TRE ANNI DI GOVERNO  
"SECURITARIO" E IL NUOVO  
PACCHETTO SICUREZZA  
CHE NON C'È (ANCORA)  
.....6

CONFERENZA STAMPA  
DI FINE ANNO DI MELONI,  
ECCO LE SFIDE PER LA  
PREMIER E PER L'ITALIA  
.....8

TRA POLEMICHE E ACCUSE,  
INIZIA LA CAMPAGNA PER  
IL REFERENDUM SULLA  
SEPARAZIONE DELLE  
CARRIERE DEI MAGISTRATI  
.....10

IL FASCISMO NON È UN'IDEA,  
È UN REATO. GLI SFEGATATI  
DI ACCA LARENTIA  
SEMBRANO AVERLO  
DIMENTICATO  
.....12

## POLITICA ECONOMICA

PROMESSE E REALTÀ:  
FACT-CHECKING  
DELLE CONFERENZE STAMPA  
DI MELONI A GENNAIO  
.....14

## POLITICA ESTERA

MELONI ALLEATA DEL TYCON  
.....15

## POLITICA INTERNAZIONALE

L'IMPERIALISMO  
FUORI CONTROLLO  
DI DONALD TRUMP  
.....16

IL SAHARA OCCIDENTALE  
E IL PREZZO ETICO  
DELLA SOSTENIBILITÀ  
.....18

UNA GUERRA DI NERVI  
E LOGORAMENTO  
.....19

## INTERVISTE

IL NARCISO E LA FARFALLA  
.....20

## GIUSTIZIA E RIFORME

IN VISTA DEL REFERENDUM  
CONFERMATIVO  
DEL 22 E 23 MARZO 2026  
.....22

## INCHIESTA SUI DISTURBI ALIMENTARI

ITALIANI A DIETA,  
MA LA SALUTE È A RISCHIO:  
IL BUSINESS DEL  
DIMAGRIMENTO  
CRESCE PIÙ DELLA  
CONSAPEVOLEZZA  
E CREA DISTURBI  
ALIMENTARI  
.....23

COME I DISTURBI  
DEL COMPORTAMENTO  
ALIMENTARE INCIDONO  
SULLA SESSUALITÀ  
E SULLE RELAZIONI  
.....24

OLTRE GLI STEREOTIPI:  
LA MISSIONE DI ANIMENTA  
NEL RISCRIVERE  
LA NARRAZIONE DEI DCA  
.....26

## LAVORO E WELFARE

CAREGIVER INFORMALI,  
UN PRIMO PASSO VERSO  
IL RICONOSCIMENTO  
.....28

## SCUOLA E FORMAZIONE

VALDITARA E PIANTEDOSI  
DANNO IL VIA LIBERA AI METAL  
DETECTOR NELLA SCUOLA  
DELLA DESTRA  
.....30

## PARI OPPORTUNITÀ

OMICIDI SOCIALI  
.....32

LA VIOLENZA DI GENERE  
CAMBIA FORMA MA  
NON SCOMPARE. INTERVISTA  
AD ALESSANDRA BALLA  
DEL TELEFONO ROSA  
.....34

## IMMIGRAZIONE

DONALD TRUMP  
DITTATORE SPIETATO  
.....36

## AMBIENTE E TERRITORIO

LA VELOCITÀ È NOCIVA  
ALL'AMBIENTE  
.....38

TRUMP IN VENEZUELA E  
GROENLANDIA: SICUREZZA  
NAZIONALE O INTERESSE  
ECONOMICO?  
.....39

## TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

IL PARADOSSO DI UNA  
CAPITALE SENZA CASA  
.....40

ART4MIND: QUANDO LA  
MEDICINA E L'ARTE CURANO  
ANSIA E DEPRESSIONE  
.....41

## RECENSIONI

IL NARCISO E LA FARFALLA  
.....43

# Pertini e l'esilio



**Editoriale**  
di **Antonino Gasparo**  
Presidente UILS

## *Quando l'Italia diventa un gigantesco carcere, a Pertini combattente per la libertà, non resta che andare in esilio*

“Io lasciai l'Italia nel 1926...Il mio studio fu devastato due o tre volte. Vidi un Paese di violenti, gli anni Venti furono il periodo della sopraffazione fascista. Molti erano intimiditi da quelle violenze e sostenevano che non si dovevano provocare i fascisti, per non indurli a inferire. Questo non è mai stato il mio atteggiamento. Sono stato bastonato perché il Primo Maggio andavo in giro con una cravatta rossa. Sono stato mandato all'Ospedale perché, nella ricorrenza della sua morte, ho appeso alle mura di Savona una corona di alloro in memoria di Giacomo Matteotti. Sono stato arrestato per aver diffuso un giornale significativo: 'Sotto il barbaro dominio fascista. Ho vissuto i miei vent'anni così e non me ne pento'. Così lui stesso in “Sandro Pertini, combattente per la libertà”, descrive in che contesto si trovava quando fu costretto all'esilio.

Vicino da sempre all'ambiente socialista e attivo nella lotta antifascista, il giovane avvocato fu bersaglio di numerose rappresaglie squadriste molto violente. Accusato di “istigazione all'odio tra le classi sociali”



(art. 120 del Codice Zanardelli), dei reati di stampa clandestina, oltraggio al Senato e lesa prerogativa dell'irresponsabilità del re per gli atti di governo, fu condannato a 8 mesi di carcere. Nel novembre del 1926, con l'entrata in funzione dell'Ovra (Opera di Vigilanza e di repressione dell'antifascismo), allo scopo di perseguire i “nemici” del regime, Sandro Pertini dapprima venne inserito nella lista, e dopo l'attentato di Bologna di Zamboni a Mussolini venne condannato a cinque anni di confino in quanto “pericoloso per l'ordine pubblico”.

“Dopo le leggi razziali l'Italia era diventata un gigantesco carcere e noi dovevamo fare in modo che Filippo Turati, che consideravamo la persona più autorevole dell'antifascismo, potesse recarsi all'estero e da lì condurre la lotta...Fui io a consigliare la fuga per mare con un motoscafo...”. (Sandro Pertini)

La sera dell'11 dicembre 1926, da una cala vicino al porto di Vado Ligure, fingendo una gita da Savona alle Cinque Terre, Pertini, Turati, Rosselli, Parri e



© Almanacco socialista 1976

quattro compagni partirono per il largo, arrivando in Corsica il mattino successivo, e proseguendo da lì il viaggio per quello che passerà alla storia come l'esilio in Francia.

Fin dal primo momento del suo soggiorno francese, Pertini si dimostrò insofferente alla vita dell'esule, cercando di trovare canali per far giungere in Italia la propaganda anti-fascista, e si unì agli altri antifascisti italiani partecipando anche alla Lega dei diritti dell'uomo che si tenne a Marsiglia. Il suo nome divenne simbolo della lotta al regime mussoliniano in Italia all'estero.

Trasferitosi prima a Parigi e poi a Nizza fece diversi lavori umili per sopravvivere: dal "laveur de taxi" (lavatore di taxi), al manovale, al muratore, dal "peintre en batiment" (imbianchino) alla comparsa cinematografica.

Nel 1928 Pertini, con il falso nome di Jean Gauvin, grazie al denaro ricavato dalla vendita di una masseria ereditata in Liguria, riuscì a installare una trasmittente radio a Eze, vicino a Nizza, a scopo di propaganda contro il fascismo. Fu presto scoperto, però, e condannato dal Tribunale di Nizza a un mese di reclusione (sospeso per la condizionale), al pagamento di un'ammenda, e fu espulso, trasferendosi questa volta in Svizzera.

Il suo carattere gli imponeva di rientrare quanto prima in Italia e dall'inizio del 1929 cominciò a

studiare un modo per rimpatriare. In una lettera a Turati, egli scrisse: «Anche a me sembra inutile l'esilio... Da un anno, maestro, siamo in esilio, e ogni buona e alta speranza, che qui con me avevo portata, va oggi morendo nel mio cuore.. Sento la nostalgia della mia terra, della lotta che conducevo nell'ombra della piccola Savona sotto il continuo pericolo».

Il suo esilio francese terminò nella primavera del 1929, quando il 22 marzo partì da Nizza e, dopo essere passato per Parigi, dove si incontrò con i massimi dirigenti della Concentrazione antifascista, e per Ginevra, dove si recò presso l'abitazione dell'esponente repubblicano Giuseppe Chiostergi e frequentò anche l'anarchico Camillo Berneri, munito di passaporto falso recante la sua fotografia e intestato al nome del cittadino svizzero Luigi Roncaglia, fattogli avere da Randolfo Pacciardi, varcò la frontiera dalla stazione di Chiasso nel pomeriggio del 26 marzo 1929, e rientrò in Italia.

Il 30 novembre 1929 torna clandestinamente in Italia e continua l'azione antifascista, viene conosciuto da un delatore ed arrestato e condannato ad 11 anni di reclusione. Durante la lettura della condanna urla: "VIVA IL SOCIALISMO ABBASSO IL FASCISMO".

Dopo 7 anni di carcere viene inviato al confino prima a Ponza poi a Ventotene.

MELONI: "ANNI DI LASSISMO NON SONO FACILI DA CANCELLARE"

# TRE ANNI DI GOVERNO "SECURITARIO" E IL NUOVO PACCHETTO SICUREZZA CHE NON C'È (ANCORA)

*Dopo tre anni di politiche securitarie e freschi di Decreto Sicurezza approvato a giugno 2025, sembra che siamo di nuovo da capo e ora serve un nuovo pacchetto sicurezza, che slitta da settimane, perso "nei meandri della maggioranza"*

Ci siamo. Il 2026 è appena iniziato, la legislatura volge al termine e il Governo Meloni annuncia raggiante un nuovo pacchetto sicurezza, dopo il decreto approvato lo scorso giugno. Il tutto annunciato a seguito di recenti casi di cronaca: dall'omicidio di un capotreno a Bologna al ragazzo accoltellato a morte in una scuola di La Spezia. Viene il dubbio che se appena sei mesi dopo l'entrata in vigore del primo decreto sicurezza ne serva già un altro, forse qualcosa non ha funzionato.

Ma la parola d'ordine è "lavorare tutti nella stessa direzione", come ha detto la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni nel corso della conferenza stampa di fine anno. "Lavorare tutti nella stessa direzione" è anche l'appello che Meloni rivolge in particolare ai magistrati che, a suo dire, vanificherebbe gli sforzi del Governo con la loro mania di scarcerare. "Quando questo accade – dice la Meloni nella stessa confe-



renza – non è solamente vano il lavoro del Parlamento, è soprattutto vano il lavoro che fanno le Forze dell'Ordine, rischiando".

Forse però la premier dovrebbe fare una chiacchierata con il suo Ministro della Giustizia Carlo Nordio, il quale oltre a condurre un'involontaria campagna per il No al referendum sulla separazione delle carriere, in questi quattro anni circa ha varato una serie di provvedimenti che potrebbero rendere difficoltoso garantire la sicurezza. La riduzione delle intercettazioni, innanzi tutto. E poi la legge che prevede di preannunciare l'arresto e la perquisizione alle persone destinatarie di

tali provvedimenti. A Venezia, lo scorso dicembre, 22 borseggiatori, avendo ricevuto l'annuncio sono fuggiti. E uno spacciatore avendo ricevuto l'annuncio con tutte le carte, è andato a cercare per minacciarlo colui che lo aveva denunciato.

### Le leggi varate finora in materia di sicurezza

Il Governo Meloni ha esordito con il decreto Rave, in risposta al rave abusivo in corso in un capannone dismesso a Modena. È stato così introdotto il nuovo reato di rave (art. 633-bis del Codice Penale). È stata così anche inaugurata la tendenza di questo Governo a istituire nuovi reati, spesso ribadendo reati già esistenti (vedi l'omicidio nautico, come se prima uccidere qualcuno in barca fosse permesso).

Seguono le strette sull'immigrazione: dal protocollo con l'Albania al decreto Cutro, approvato a seguito della strage del 25 febbraio 2023, che introduce pene fino a 30 per gli scafisti.

A seguito di una serie di gravi fatti di cronaca nell'estate del 2023, incluso lo stupro di gruppo a Palermo, il Governo ha varato il decreto Caivano, poi approvato nel settembre di quell'anno che abbassa l'età minima per l'arresto e introduce il daspo urbano per i 14enni.

A novembre 2023 parte il travagliato iter del decreto Sicurezza. Inizialmente presentato come un disegno di legge, viene approvato alla Camera a settembre 2024. Poi si ingolfa al Senato finché ad aprile 2025 il Governo lo sostituisce con un decreto, facendolo approvare con fiducia a giugno. Di reati il Decreto Sicurezza ne introduce ben 14. Vengono rafforzati poteri e tutele alle forze dell'ordine, inasprite le pene per reati in stazioni, manifestazioni e blocchi stradali, e introdotto il reato di rivolta in carcere e nei Cpr. Introdotta la norma che consente il carcere per donne incinte e quella che limita l'accesso alle Sim card per i migranti, con possibilità di revoca della cittadinanza. Altri interventi riguardano occupazioni abusive, truffe agli anziani e cannabis light.

### Cosa prevederebbe il nuovo pacchetto sicurezza che non c'è (ancora)

Nonostante, come detto anche dalla premier stessa nella conferenza di fine anno i reati siano in calo del 3,5%, il Governo sta lavorando a un nuovo pacchetto sicurezza che dovrebbe essere presentato sotto forma di un decreto e di un disegno di legge, da emanare in stereo.

Innanzitutto, ci saranno norme contro i cosiddetti "maranza", come il divieto di portare con sé dei coltelli, la responsabilità dei genitori e norme per la revoca della patente e del permesso di soggiorno per i minorenni che delinquono. Ulteriori strette sulle manifestazioni, sulle quali la Lega chiede di mettere una cauzione a coloro che le organizzano per pagare eventuali danni, e ampliamento delle zone rosse in cui il questore può vietare l'accesso a soggetti pericolosi.

Nuova stretta sui borseggiatori, probabilmente abolendo la parte della legge Cartabia sulle denunce d'ufficio (dunque non più solo se la vittima denuncia). Nuova stretta ulteriore anche sulle occupazioni abusive.

Saranno inasprite le norme sui ricongiungimenti familiari per gli immigrati. Per quanto riguarda le forze dell'ordine ci saranno provvedimenti per ampliare ulteriormente le tutele legali, annunciate a seguito della sparatoria a Rogoredo in cui un agente di Polizia ha ucciso uno spacciatore che gli aveva puntato una pistola che poi si è scoperto essere a salve.

Per ora del pacchetto si sta solo parlando, ma il testo non è stato ancora né presentato né pubblicato. "Si è perso nei meandri della maggioranza come il decreto Sicurezza" ha detto il segretario di +Europa Riccardo Magi. Infatti era atteso per metà gennaio, ma è slittato di Consiglio dei Ministri in Consiglio dei Ministri. E ora lo si attende ai primi di febbraio.



Articolo di  
**Riziero Ippoliti**

"Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani".

MELONI: "IO AL QUIRINALE? PREFERIREI LAVORARE CON FIORELLO"

# CONFERENZA STAMPA DI FINE ANNO DI MELONI, ECCO LE SFIDE PER LA PREMIER E PER L'ITALIA

*Tra promesse future e toni da "nuovo inizio", Meloni alla conferenza di fine anno rivendica risultati ma scarica responsabilità su magistrati, contesto internazionale e media, delineando le sfide dell'ultimo tratto di legislatura tra politica estera, sicurezza, economia e referendum*

Articolo di **Riziero Ippoliti**



Dalla politica estera al referendum, dalla sicurezza alla crescita. In quasi tre ore di conferenza, lo scorso 9 gennaio 2026, la premier Meloni ha di fatto esposto quali saranno le sfide per l'ultimo anno e mezzo di legislatura.

E molti tra i critici hanno notato come nelle sue risposte Meloni sembri una Presidente del Consiglio

appena insediatasi e non una con alle spalle il terzo Governo più longevo della storia repubblicana.

Vediamo per sommi capi di cosa si è parlato nel corso della conferenza stampa di fine anno. Da essa possiamo desumere quali saranno le sfide per il Governo nei prossimi mesi.

## **Politica estera: assaltiamo i McDonald?**

La conferenza si è aperta con le prime domande in merito a questo e alle altre crisi internazionali. Il blitz statunitense in Venezuela, la questione della Groenlandia, la fragile pace in Terra Santa, la guerra in Ucraina.

La premier ha continuato a ripetere che Trump non vuole davvero prendersi la Groenlandia e che è solo un modo "assertivo" per porre il tema della sicurezza nell'Artico. Sull'Ucraina ha detto che è tempo che l'Europa torni a dialogare con Putin. E di fronte all'insistenza delle domande sul rapporto tra Europa e Trump la premier ha sbottato: "Dobbiamo uscire dalla NATO? Dobbiamo chiudere le basi americane? Dobbiamo rompere i rapporti commerciali? Dobbiamo assaltare i McDonald's?".

## **Sicurezza: è colpa dei magistrati**

Altro tema caldo della conferenza è quello della sicurezza. Meloni rivendica i risultati delle misure adottate in quest'ambito, annunciando nuovi provvedimenti. Ammette che i risultati non sono ancora sufficienti, ma la colpa non sarebbe tutta del Governo,

bensi anche del lassismo dei Governi precedenti e, soprattutto, dei magistrati che scarcererebbero troppo facilmente.

“Se vogliamo garantire sicurezza per i nostri cittadini – dice la premier – occorre anche lavorare tutti nella stessa direzione. Significa – aggiunge – che lo deve fare anche la magistratura”.

Il giornalista Palazzolo di Radio Radicale le fa una domanda sulla situazione delle carceri. La premier ha assicurato che non ci saranno nuovi indulti o provvedimenti simili e che si sta lavorando per aumentare la capienza a 11mila posti letto entro il 2027.

### **Economia e lavoro: bene ma non benissimo, però va piano anche la Germania**

“I dati sull’occupazione – ha detto Meloni – sono oggettivamente dei dati incoraggianti, così come quelli sul potere d’acquisto”. La premier ha rivendicato i buoni risultati. Ammette ciò che ancora non va, come la crescita ancora lenta, la produzione industriale in calo ma attribuisce la causa principalmente al rallentamento dell’economia tedesca.

Altro tema caldo quello della denatalità inevitabilmente collegato anche alla fuga dei giovani dal Paese. Dice che servono dei cambiamenti culturali per combattere questi fenomeni, incentivando le giovani famiglie a far figli e giovani emigrati a rientrare.

Annunciati provvedimenti contro il caro bollette e per il piano casa.

### **Giustizia e referendum: qualcuno tra l’Anm e Nordio mente**

La conferenza si “scalda” nel momento in cui si parla del rapporto tra la premier e la magistratura. Quando si cita il referendum, Meloni accusa l’Anm di aver diffuso manifesti falsi sul contenuto della riforma e dice che questo sarà uno spot a favore del sì. Continua a ripetere che la riforma non andrà a intaccare l’indipendenza della magistratura, ma anzi la esalterà.

Riferimento anche alla possibilità di cambiare la legge elettorale in senso proporzionale, ricordando che andrebbe a vantaggio anche dell’opposizione stessa. “La partita sarebbe ancora più aperta” dice Meloni.



### **Il rapporto con la stampa: sì, ma anche io**

Tra i temi nella conferenza non è mancato il riferimento al fatto che la premier Meloni non si presti molto spesso a rispondere alle domande dei giornalisti. E tuttavia sia nel corso del suo intervento introduttivo, sia rispondendo ad alcune delle domande Meloni ha ribadito l’importanza della libertà di stampa, da garantire anche assicurando la sicurezza dei giornalisti. Meloni ha poi assicurato che entro il 7 maggio l’Italia recepirà la direttiva Europea contro le querele temerarie.

Non sono mancate le accuse al mondo dell’informazione per quelle che Meloni ha definito “menzogne”. Tra queste alcune inchieste di Domani. Scontro aperto con Susanna Turco e il direttore di Fanpage Cancellato sul Caso Paragon.

Qui la risposta della premier è stata: non rispondere e dire che anche lei è stata spiata nei suoi conti bancari, cosa vera ma non legata al Caso Paragon.

SI VOTA IL 22 E IL 23 MARZO 2026

# TRA POLEMICHE E ACCUSE, INIZIA LA CAMPAGNA PER IL REFERENDUM SULLA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE DEI MAGISTRATI

*È partita la campagna per il referendum costituzionale del 22 e 23 marzo 2026 sulla riforma della magistratura: tra polemiche politiche, ricorsi e casi di cronaca dalla dubbia attinenza usati come bandiere.*

*Il sì parte nettamente avanti nei sondaggi, mentre il fronte del no denuncia rischi per l'autonomia della magistratura*

Articolo di **Riziero Ippoliti**

Tra polemiche, accuse, pareri discordanti e riferimenti a dati sulla sicurezza che poco hanno a che vedere con il quesito referendario e i suoi effetti se la riforma dovesse passare, è ufficialmente partita la corsa per il referendum costituzionale del 22 e il 23 marzo 2026.

Questa la data stabilita dal Governo nel Consiglio dei Ministri del 17 gennaio 2026.

In quella data i cittadini dovranno decidere se sono d'accordo o meno con la riforma della giustizia, definitivamente approvata dal Parlamento definitivamente lo scorso 30 ottobre 2025.

## La riforma in breve

Il termine riforma della giustizia, in effetti, forse è errato per riferirsi a questa modifica costituzionale, in quanto essa interviene sulla magistratura non sulla giustizia, intesa diritto e procedura penale.

Modificando gli articoli 104 e 105 della Costituzione, la riforma introduce una netta separazione tra la magistratura inquirente (i pm) e quella giudicante (i giudici).

Ciò comporta non solo la divisione del Consiglio Superiore della Magistratura in due distinti, ciascuno per una delle due carriere, ma anche la designazione dei componenti tramite sorteggio, mentre resta invariato il sistema di nomina della componente scelta dal Parlamento. Viene anche istituito un'Alta Corte Disciplinare, incaricata di pronunciarsi sui procedimenti disciplinari riguardanti gli altri magistrati.

Scopo dichiarato della riforma è quello di liberare la magistratura dal giogo delle correnti politicizzate e soprattutto rendere il giudice veramente terzo rispetto al pubblico ministero.

## Il fronte del no: dal video di Barbero al ricorso al Tar

Sul fronte del no si schierano i principali partiti di opposizione, Pd, Movimento 5 Stelle e Avs, secondo cui la riforma avrebbe come vero obiettivo quello di mettere la magistratura sotto il controllo dell'esecutivo o quantomeno di aprire la strada a interventi futuri in questa direzione, anche se il testo non lo prevede esplicitamente. A sostegno di questa tesi vengono richiamati sia il "Piano di Rinascita Democratica" della P2 di Licio Gelli, sia alcune dichiarazioni del mi-



© www.pexels.com

## Il fronte del sì: si punta su casi di cronaca vecchi e nuovi

Sul fronte del sì ci sono tutti i partiti della maggioranza, dunque Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega e Noi Moderati, con l'aggiunta di +Europa, Azione e Italia Viva.

A loro parere è assolutamente necessario dividere le carriere, non tanto per evitare i passaggi tra carriere (già limitati da leggi ordinarie e statisticamente poco frequenti), ma per evitare una commistione tra giudici e pubblici ministeri e per ridurre il peso delle correnti della magistratura.

nistro Nordio, che avrebbe più volte affermato come la riforma garantirebbe maggiore libertà d'azione a qualunque governo, riducendo la presunta invadenza della magistratura.

In questo quadro è intervenuto anche lo storico Alessandro Barbero, che in un video per il canale YouTube "Altro" ha espresso la propria contrarietà, sostenendo che il vero scopo della riforma sarebbe la "distruzione del Csm" e il suo riavvicinamento al controllo dell'esecutivo, in contrasto con l'impianto voluto dai Padri Costituenti.

Il video, diventato virale, è stato parzialmente oscurato dal fact checking di Meta, alimentando nuove polemiche.

Prima ancora dell'avvio della campagna elettorale, si è poi aperto lo scontro sulla data del referendum, fissata dal governo per il 22 e 23 marzo.

Diverse associazioni, tra cui Cgil, Anpi, Libera e Arci, hanno criticato la scelta di non attendere i 90 giorni generalmente previsti dopo la decisione della Cassazione sull'ammissibilità, raccogliendo 500mila firme per chiedere un rinvio.

Palazzo Chigi ha però confermato la data.

Il fronte del no parla di una forzatura per timore di una sua rimonta, mentre i sostenitori del sì accusano gli avversari di voler solo prendere tempo. Intanto il comitato del no ha presentato un esposto al Tar del Lazio. Esposto poi respinto il 28 gennaio.

Nel portare avanti la battaglia del sì, il centrodestra sta ponendo anche l'attenzione su vecchi e nuovi casi di cronaca e sulla sicurezza, benché di fatto la riforma in sé non incida minimamente su questi ambiti. In particolare, il caso di cronaca nera recentemente riaperto con le nuove indagini in corso a Garlasco, dove nel 2003 venne uccisa Chiara Poggi.

"Votate perché non ci debba più essere una vergogna come quella che stiamo vedendo a Garlasco" aveva tuonato la premier Meloni da Atreju lo scorso dicembre. Per non parlare del caso della famiglia nel bosco.


Altro "asso" nella manica dei sostenitori del sì è il continuo riferimento a casi di cronaca legati al tema della sicurezza.

Il fatto che molto spesso delinquenti, il più delle volte stranieri, verrebbero scarcerati dai giudici subito dopo l'arresto e per evitarlo bisognerebbe votare sì. Come poi la vittoria del sì possa incidere su questo problema resta un mistero.

## La situazione ai blocchi di partenza

I sondaggi per adesso danno il sì molto favorito. Secondo il sondaggio di Youtrend, realizzato per Sky Tg24, il sì volerebbe intorno al 55% mentre il no per ora il 45%.

Un altro sondaggio eseguito da BiDiMedia dà invece il sì addirittura sopra il 60%, con il no al 37%.



LA LINEA TRA APOLOGIA DEL FASCISMO E COMMEMORAZIONE STORICA SEMBRA FARSI SEMPRE PIÙ LABILE, TRA MANIFESTAZIONI IN PIAZZA, GIUSTIFICAZIONI STRIDENTI E CARICHE DELLO STATO CHE SEMBRANO CONFUSE SUL SIGNIFICATO E I DOVERI DELLA PROPRIA NOMINA, MA, IN QUESTO MARASMA, LA VOCE DELLA SPERANZA, AFFACCIATA AL BALCONE, CI RICORDA CHE C'È ANCORA CHI RESISTE

# IL FASCISMO NON È UN'IDEA, È UN REATO. GLI SFEGATATI DI ACCA LARENTIA SEMBRANO AVERLO DIMENTICATO

*Acca Larentia è da sempre un tema divisivo. Quest'anno, a seguito di un attacco di natura (verosimilmente) politica, la commemorazione annuale acquista una nuova centralità nell'analisi della realtà politica dell'Italia contemporanea*

“È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista” recita la XII Disposizione Transitoria e Finale della Costituzione, pilastro fondante della nostra Repubblica, frutto del duro lavoro di quei padri e quelle madri costituenti che hanno vissuto le atrocità del fascismo e hanno deciso di assumersi l'onere di garantire all'Italia e, ai suoi cittadini, un futuro migliore. Nonostante i loro sforzi però, ancora oggi, ci troviamo a dover proteggere l'equilibrio politico del nostro paese dagli attacchi, alcuni espliciti e altri più sottili, provenienti da quel fronte sconfitto, ma mai davvero debellato.

A ricordarci dell'importanza della Resistenza sono gli eventi di Acca Larentia: ricorrenza volta a commemorare tre membri del Fronte della Gioventù, assassinati davanti alla sede del MSI il 7 gennaio 1978, in un agguato rivendicato dall'organizzazione armata NACT e nei successivi scontri.

Ed è in loro memoria che gli aspiranti eredi del MSI (coloro che rifiutano di dichiararsi antifascisti e che ritengono il 25 aprile una festa divisiva) si sono ritrovati, dapprima formalmente con la commemorazione ufficiale, alla quale hanno presenziato esponenti delle istituzioni e di Fratelli d'Italia, tra cui il presidente della commissione Cultura della Camera Federico Mollicone - che ha commentato i simboli dipinti sul pavimento del piazzale affermando che la croce celtica non è un simbolo fascista, ma “una croce religiosa

cattolica”; e più tardi in una cerimonia ufficiosa per rispondere unitamente al grido di “Per tutti i camerati caduti”, con un chiaro “presente” accompagnato dal braccio destro teso, in un innegabile ammissione, per il saluto fascista (non “romano” come vuole il falso storico ideato e propagandato dal Regime).

La scena, che configura la commemorazione come apertamente neofascista, si è svolta indisturbata; unica voce fuori dal coro quella che si è levata solitaria, ma decisa, nel pronunciare “Viva l'Italia antifascista”, in una scena simile a quella dello scorso anno, quando un passante sentì il bisogno di mostrare il proprio disdegno gridando “Viva la Resistenza, merda”, azione che è costata al contestatore l'identificazione da parte delle forze dell'ordine - evidentemente più preoccupate dal dissenso che dalla retorica fascista messa in atto dai manifestanti - dettaglio che ha dato origine ad una discussione sui “toni” della contestazione (perché si sa, a certe persone puoi dare del fascista, ma non della “merda”) che ha distolto l'attenzione dell'opinione pubblica, riconducendola ad un piano superficiale di battibecchi di forma.

Anche quest'anno non sono mancati i tentativi di sviare l'attenzione da questo perfetto esempio di apologia del fascismo - che ricordo essere un reato (Legge Scelba) - verso quello che sembrerebbe essere diventato l'ennesimo specchietto per le allodole della destra: l'aggressione avvenuta a Roma, ai danni di quattro

militanti di Gioventù Nazionale Roma (organizzazione giovanile di FdI) impiegati nell'affissione di manifesti per la commemorazione. Il gruppo di attivisti di destra – che include i figli della portavoce del vicepresidente della Camera Fabio Rampelli (FdI) – sarebbe stato aggredito da un gruppo con il viso coperto, presumibilmente armato di spranghe e comprendente “stranieri”.

Gioventù Nazionale non ha perso tempo ed ha immediatamente attribuito l'aggressione a un gruppo di “estrema sinistra”, di “antifascisti” – quasi a voler rendere tale etichetta un'ingiuria – pur non avendo in mano alcuna prova materiale e nonostante non ci siano state rivendicazioni che possano indirizzare verso gruppi militanti di sinistra.

Non sfugge inoltre l'insieme di coincidenze legate a questo curioso evento: la tempistica dell'aggressione, il suo svolgimento in un luogo ben illuminato e a favore dei balconi e delle telecamere di molti cittadini, le inquadrature quasi perfette dei video fatti girare, la presenza di “stranieri”... Dettagli che si prestano alla perfezione alla narrazione adottata dalla destra e che fanno sorgere numerose domande, come ad esempio: Come ha fatto il gruppo a venire a conoscenza dei programmi dei militanti di destra? Come mai un'azione politica tanto clamorosa non è stata oggetto di rivendicazioni? E soprattutto, perché dopo il picco di interesse iniziale, coincidente con gli eventi di Acca Larentia, la notizia sembra aver perso ogni attrattiva agli occhi dei media e dell'ambiente politico? A rendere il tutto ancora più confuso è proprio il racconto che Gioventù Nazionale ha fatto del gruppo aggressore descritto come pesantemente armato e altamente organizzato, con tanto di “ricetrasmittenti per non farsi intercettare”; descrizione che mostra un alto grado di organizzazione e premeditazione che stona con lo scenario selezionato dagli aggressori, decisamente inadatto ad un agguato (ben illuminato e frequentato/abitato), e con le scene dei filmati che mostrano un gruppo disorganizzato che non sembra seguire uno schema/strategia e che, nonostante sia riuscito ad aprire gli sportelli della macchina, avendo quindi la possibilità di infierire sugli “obiettivi”, non coglie l'occasione, ma piuttosto sembra ritrarsi.

Meloni commenta “quando il dissenso diventa aggressione, quando un'idea viene zittita con la forza, la democrazia perde. Sempre.” dichiarazione di condanna della violenza condivisibile - anche se, come sempre, convenientemente e unilateralmente rivolta alle azioni della fantomatica “sinistra” e mai a quelle dei propri compagni di merenda - ma allarmante inserita in un simile contesto per le connotazioni che si celano dietro tale affermazione: Quando abbiamo perso il senso e significato della parola democrazia e ci siamo dimenticati che il primo presupposto per l'esistenza di una realtà democratica è non tollerare gli intolleranti?



© Designed by www.chatgpt.com

Da quando il fascismo è un'idea da tutelare democraticamente? Ma soprattutto, quando il fascismo ha smesso di essere un crimine a ha cominciato ed essere un'opinione?

Forse è giunto il momento per di ascoltare le parole dei nostri politici (e politicanti) perché non sono un caso: ci stanno dicendo chi sono davvero.



Articolo di  
**Giulia Scaravelli**

Nasce a Roma nel 2002. Si laurea in Lingue e culture straniere e in Scienze dell'Informazione, della Comunicazione e dell'Editoria. Fin da bambina ama perdersi nella lettura e ricercare il “perché” delle cose analizzando dettagli e costruendo opinioni. L'interesse per il giornalismo (in particolare quello politico) nasce durante l'infanzia passata a sfogliare le pagine dei giornali, onnipresenti sul tavolo della cucina della casa paterna. Oltre a dedicarsi alla scrittura di saggi di carattere accademico – alcuni dei quali pubblicati su riviste universitarie – si dedica all'attività radiofonica ricoprendo le funzioni di speaker e redazione presso UniRadioTorVergata.

PROMESSE E REALTÀ A CONFRONTO: UN FACT-CHECKING SULLE DICHIARAZIONI ECONOMICHE E INTERNAZIONALI DI GIORGIA MELONI.

# PROMESSE E REALTÀ: FACT-CHECKING DELLE CONFERENZE STAMPA DI MELONI A GENNAIO

*Tra dati presentati in modo parziale, prudenza sulle riforme interne e allineamento agli alleati sul piano internazionale, l'azione del governo Meloni mostra più continuità che discontinuità.*

Articolo di **Francesca Insoigna**

Durante la conferenza stampa del 9 gennaio 2026, la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha ribadito alcune affermazioni in ambito economico. Tuttavia, molte di queste sono risultate imprecise o parziali, come già evidenziato da Pagella Politica e dal Sole 24 Ore, che hanno corretto diverse gaffe nella presentazione dei dati.

Sulla crescita del PIL, la premier ha richiamato la revisione al rialzo delle stime per il 2023, omettendo però che le previsioni per il 2024 restano del 0,7%. Anche sul tema dei salari, l'affermazione secondo cui crescono più dell'inflazione sotto il suo governo non tiene conto del fatto che il riferimento riguarda esclusivamente le retribuzioni contrattuali orarie e che tali aumenti non hanno ancora compensato le perdite accumulate dal 2021. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, le misure adottate dal governo hanno privilegiato incentivi alle assunzioni e una maggiore flessibilità contrattuale. Se da un lato ciò ha contribuito a mantenere elevati i livelli occupazionali, dall'altro non ha inciso in modo significativo sulla qualità del lavoro, sui salari reali e sulla precarietà, che restano nodi strutturali irrisolti dell'economia italiana. Quindi se da una parte Meloni non rivoluziona l'economia interna, all'estero il governo in tempi di incertezza rimane allineato agli alleati storici.

I temi di politica internazionale sono tornati centrali nella seconda conferenza stampa tenutasi venerdì 23 gennaio 2026 con il cancelliere tedesco Friedrich Merz. In quell'occasione, Meloni ha ribadito il sostegno all'Ucraina come strumento di deterrenza, inserendo il conflitto nel più ampio quadro delle crescenti tensioni interne alla NATO.

Le frizioni tra Stati Uniti ed Europa, acuite dalle richieste dell'amministrazione americana sulla Groenlandia, stanno mettendo sotto pressione l'alleanza atlantica. Eppure, in questo scenario di instabilità, resta obbligatorio a tutti i membri l'aumento della spesa militare richiesto dalla Casa Bianca. Secondo i dati pubblicati dalla Camera dei Deputati il 27 ottobre 2025, l'Italia dovrebbe destinare fino al 3,5 per cento del PIL annuo alla spesa militare entro il 2035, pari a una cifra compresa tra 77 e 89 miliardi di euro. A questa quota si aggiungerebbe fino all'1,5 per cento del PIL per spese di sicurezza nazionale, tra cui cybersicurezza e protezione delle infrastrutture; era proprio su questo ulteriore 1,5 per cento che, nell'ottobre scorso, il governo aveva provato a far rientrare il ponte sullo Stretto, ricevendo però un rifiuto secco da parte degli Stati Uniti. Eppure, dalla conferenza di Davos del World Economic Forum, i toni dell'UE sono cambiati. Forse proprio a causa delle insicurezze con il Nord America, l'UE ha spinto per l'accordo con il Mercosur firmato il 17 gennaio 2026. Dopo oltre vent'anni di negoziati, l'intesa mira a creare un'area di libero scambio da circa 700 milioni di persone, ma il processo di ratifica è stato temporaneamente bloccato dal Parlamento Europeo, che ha richiesto un parere alla Corte di Giustizia UE. Meloni e il ministro dell'Agricoltura Lollobrigida hanno rivendicato il ruolo dell'Italia nella tutela del settore agricolo, sottolineando l'introduzione di meccanismi di salvaguardia, l'abbassamento della soglia di intervento al 5 per cento e un fondo da 6,3 miliardi di euro per mitigare eventuali perturbazioni di mercato. Nel complesso, l'azione del governo Meloni appare segnata da una gestione prudente e difensiva, più orientata a mantenere equilibri esistenti che a imprimere una svolta strutturale.

GOVERNO MELONI: VINCOLI COSTITUZIONALI BLOCCANO L'ADESIONE DELL'ITALIA AL BOARD OF PEACE

# MELONI ALLEATA DEL TYCON

*La premier fa di tutto per barcamenarsi tra le posizioni confliggenti di leader europeo ed alleata di Donald Trump, non volendo scontentare nessuno, l'obiettivo principale continua ad essere: non indisporre Trump*

Articolo di **Francesca Rocca**

Durante l'ospitata del 21 gennaio scorso a "Porta a porta" di Bruno Vespa, il Presidente del Consiglio dei Ministri dichiara che "sapersi districare in un'epoca storica del genere per una ragazza della Garbatella, che si ritrova a doversi assumere delle responsabilità, non è una cosa facile". L'alternanza di atteggiamenti che ammiccano al popolo per ricordare di "essere una di loro" e di posture autoritarie che la portano, se le si fa una domanda di troppo, a risponde in maniera tonate o a non risponde affatto, fa parte della strategia comunicativa messa appunto da Giorgia Meloni per attirare consensi.

Dacché si proponeva come figura chiave di raccordo tra Stati Uniti e l'Europa, Meloni sta ineluttabilmente svelando la sua subordinazione a Donald Trump. Sembra evidente che il linguaggio della forza lo comprenda bene, lei che è considerata la "progressista" del gruppo che molti chiamano "l'internazionale nera" di cui fanno parte leader come l'argentino Javier Milei, Benjamin Netanyahu, Marine Le Pen - e tanti altri - con i quali ha espresso, in un video corale, il sostegno a Viktor Orbán per le presidenziali del 2026.

La posizione di Meloni è sempre più in bilico tra il ruolo di leader europeo e il suo legame con Trump, con cui condivide interessi e posizioni ideologiche.

La volontà (o la necessità) di non contraddire il tycoon emerge da una serie di mosse politico-diplomatiche: la mancata partecipazione all'operazione "Arctic Endurance" – dal significativo valore simbolico – con cui Francia, Svezia, Norvegia, Finlandia, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi, Estonia e Spagna hanno mostrato il loro sostegno alla Groenlandia, attraverso l'invio di truppe in chiave difensiva, è stata giustificata da Meloni con la convinzione dichiarata che Trump non avrebbe invaso militarmente la Groenlandia - affermazione che, fortunatamente, non è stata smentita, per ora.

Allo stello modo, la decisione di non partecipare al World Economic Forum di Davos, che l'ha vista allineata alla scelta dei suoi colleghi europei, non è

dovuta ad una motivazione condivisa. Il 22 gennaio a Devos, è stato siglato, da solo 19 delegati, il documento che dà vita al Consiglio di Pace nato per supervisionare la seconda fase del piano di pace per Gaza. La decisione di non entrare a far parte del Board of Peace, non è certamente una scelta di campo per il governo italiano; nasce da un impedimento costituzionale che Meloni ha tenuto a spiegare a Trump in una telefonata privata.

Nello specifico "alcuni articoli dello Statuto del Board of Peace sarebbero in conflitto con l'articolo 11 della Costituzione" dichiara Meloni il 21 gennaio da Bruno Vespa.

Articolo 11: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

In altre parole, il vulnus non è tanto l'obiettivo dichiarato del Board of Peace, quanto il modo in cui lo Statuto distribuisce poteri e prerogative tra gli Stati partecipanti. La Costituzione consente all'Italia di accettare limitazioni di sovranità solo in assetti internazionali che garantiscano una sostanziale parità tra gli Stati, cioè regole comuni, poteri bilanciati e decisioni non subordinate alla volontà unilaterale di un singolo Paese o di un singolo vertice, e la struttura del Board of Peace prevede una posizione apicale per Donald J. Trump.

L'organizzazione internazionale non risponde a un trattato multilaterale e non prevede alcun sistema di rappresentanza proporzionale o regionale. Trump ricoprirà la figura di presidente e deciderà chi invitare a far parte del Board. Formalmente, ogni paese membro ha diritto a un voto e le decisioni saranno prese a maggioranza. Sostanzialmente, però, non passa nulla senza l'approvazione del presidente che, oltre alla possibilità di selezionare i membri fin da principio, potrà anche sospenderli o rimuoverli.

CANADA

UN ACCORDO TRA USA E NATO  
SULLA GROENLANDIA SCONGIURA  
LE MINACCE DI INTERVENTO ARMATO  
E DAZI ALL'EUROPA

# L'IMPERIALISMO FUORI CONTROLLO DI DONALD TRUMP

*La volontà di anettere la Groenlandia agli Stati Uniti è l'ennesima dimostrazione di noncuranza verso il diritto internazionale da parte del presidente, che ha dichiarato di avere come unico limite la sua moralità*

GREENLAND

Greenland Sea

Baffin Bay

Articolo di **Francesco D'Ancona**

Gli Stati Uniti puntano all'annessione della Groenlandia, territorio appartenente alla Danimarca, stato membro dell'Unione Europea, ma anche della Nato. Dopo aver violato apertamente il diritto internazionale con l'intervento militare in Venezuela, che ha avuto il duplice obiettivo di destituire il presidente Nicolás Maduro e assumere il controllo delle risorse petrolifere del paese, il presidente statunitense Donald Trump ha dichiarato che la Groenlandia «serve assolutamente» agli USA per ragioni di sicurezza.

La motivazione addotta per giustificare quest'ultimo punto è la presenza intorno all'isola di navi di Russia e Cina, che, a detta di Trump, arriverebbero presto a controllarla senza un intervento di Washington.

È sicuramente vero che la Russia è impegnata in Groenlandia: il Cremlino considera il territorio un fondamentale avamposto strategico per la propria

difesa, vista la posizione di Murmansk – principale base militare russa nella regione artica – ed è ovviamente attento anche alle numerose risorse naturali che la Groenlandia offre; tuttavia, l'occupazione militare equivarrebbe a un attacco alla Nato, che a quel punto si troverebbe costretta a rispondere, e considerando anche la guerra in Ucraina ancora in corso la prospettiva appare improbabile.

La Cina, invece, ha iniziato da poco a costruire un'influenza, che però non è ancora stabile: la sua espansione in Groenlandia risale solo al 2025, soprattutto nella ricerca di vie marittime e, come riportato dal quotidiano olandese Nrc e ripreso da Internazionale, il politologo danese Jesper Zeuthen ha precisato che le navi cinesi intorno alla Groenlandia sono ancora poche, smentendo di fatto la ricostruzione, evidentemente pretestuosa, di Trump.

Le mire del presidente americano, che ha tentato di mascherare l'acquisizione della Groenlandia come una misura necessaria a evitare che altri arrivino



prima, hanno alla base non solo esigenze di sicurezza ma anche – e soprattutto – interessi economici e strategici: l'isola è ricca di minerali e terre rare, e lo scioglimento dei ghiacci renderà più agevole la navigabilità della rotta del Mare del Nord, via di passaggio fondamentale dall'Europa all'Asia.

Dal punto di vista geopolitico, esse sono un'ulteriore riprova dell'imperialismo senza limiti e senza rispetto per il diritto internazionale di un leader che non ha – e probabilmente non ha mai avuto – alcuna regola.

E non è d'altronde un mistero che sia così, dal momento che lo stesso Trump ha dichiarato, in un'intervista al *New York Times*, di non avere bisogno del diritto internazionale e che l'unico limite al suo potere è la sua stessa moralità.

La Groenlandia sembra dunque essere solo uno dei tasselli di un disegno più ampio dell'autocrate statunitense, che pretende di fare ciò che vuole dove vuole senza curarsi delle misure che regolano i rapporti tra stati e minacciando prima con la forza e poi con i dazi – che da provvedimento economico stanno assumendo sempre più la forma di ricatto politico – chiunque si opponga ai suoi piani.

È stato così anche con l'Europa, proprio riguardo alla Groenlandia: l'uso della forza è stato presto

scongiurato e sostituito dalla promessa di dazi, che sono stati infine accantonati grazie al raggiungimento di un accordo quadro tra gli Stati Uniti e la Nato sulle prerogative di Washington sul territorio.

Riguardo a questo accordo, le informazioni disponibili sono ancora vaghe: esso è stato annunciato dallo stesso Trump il 21 gennaio in occasione del World Economic Forum a Davos e il segretario generale della Nato Mark Rutte ha specificato che il tema della sovranità sulla Groenlandia non è stato affrontato nel corso della discussione; non è ancora chiaro, perciò, fino a che punto si spingerà l'influenza degli Stati Uniti in Groenlandia.

Le uniche indiscrezioni, secondo quanto rilasciato da tre alti funzionari al *New York Times*, parlano della cessione agli USA di alcune porzioni di territorio della Groenlandia, in cui costruire altre basi militari oltre a quelle già esistenti.

L'accordo è stato tuttavia discusso senza tenere conto di un aspetto fondamentale, ovvero la sovranità: a seguito dell'annuncio di Trump, infatti, la premier danese Mette Frederiksen ha dichiarato che né la Danimarca né la Groenlandia sono state coinvolte nel dialogo, aggiungendo che questi due attori sono gli unici autorizzati a decidere il futuro dell'isola.

La vicenda groenlandese va ad acuire ulteriormente lo scollamento in atto tra gli Stati Uniti e l'Europa, la cui autorità è stata ripetutamente messa in discussione dagli attacchi e dalle accuse di debolezza da parte di Trump, che ha inoltre definito la Danimarca «ingrata» a causa della fermezza mostrata nel rivendicare la sovranità sulla Groenlandia, che va inevitabilmente a contrastare il suo delirio di onnipotenza.

La compattezza mostrata dall'Unione Europea nell'opporsi ai dazi e minacciare una reazione dura sembra andare nella direzione giusta, ma per il futuro occorre che questa linea diventi l'unica possibile: l'UE dovrà necessariamente ritrovare la coesione che il sovranismo e il filo-trumpismo di alcuni paesi membri – Italia compresa – stanno minando, e sarà fondamentale la risolutezza nel fare fronte comune e rispondere con decisione alle scorrettezze di Trump, senza alimentare un'escalation e allo stesso tempo senza accondiscendenza.

L'EUROPA CALPESTA IL DIRITTO INTERNAZIONALE A FAVORE DELL'ENERGIA PULITA

# IL SAHARA OCCIDENTALE E IL PREZZO ETICO DELLA SOSTENIBILITÀ



*Nella rincorsa agli obiettivi imposti dall'agenda 2030, l'Europa antepone l'energia verde al diritto internazionale. Bruxelles tenta di aggirare la sentenza della Corte di Giustizia che vieta lo sfruttamento delle risorse nel Sahara Occidentale occupato, aprendo un caso di Greenwashing geopolitico dei risvolti etici pesantissimi.*

L'Europa ha fame di energia pulita e, nella sua corsa frenetica per centrare i parametri dell'Agenda 2030, Bruxelles sembra avere eletto la transizione ecologica a dogma supremo, mettendo l'ambiente davanti a tutto. Ma fino a che punto ci si può spingere? È davvero possibile sacrificare identità e diritti di un popolo sull'altare della sostenibilità? A giudicare dall'ambiguità che circonda gli scambi di energia verde con il Marocco sembrerebbe che per i paesi europei la risposta sia un "sì". Questo ci mette davanti a un interrogativo inquietante: può una fonte energetica definirsi davvero pulita se la sua origine calpesta il diritto internazionale e l'autodeterminazione di un intero popolo?

Per decenni l'Unione Europea ha importato prodotti agricoli, ittici ed energetici dal Marocco includendo senza distinzioni le risorse che in realtà provengono dal Sahara Occidentale. Questa regione dal 1975 è sotto il controllo di Rabat ed è considerata dall'ONU un territorio "non autonomo". Nonostante le rivendicazioni del popolo Sahrawi, l'Europa ha preferito per anni mantenere una zona d'ombra commerciale, garantendo al Marocco un accesso privilegiato al mercato unico in cambio di stabilità politica e cooperazione energetica.

La svolta è arrivare il 4 ottobre 2024, quando la Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha emesso una sentenza storica; infatti, i giudici hanno stabilito che il Sahara Occidentale è un territorio distinto e separato dal Marocco e, di conseguenza, tutti gli accordi commerciali di materie prime provenienti da questi territori possono essere scambiate solo con il consenso esplicito del popolo locale, rappresentato dal Fronte Polisario. Senza questo passaggio ogni scambio è considerato illegale. Per evitare un collasso dei rapporti diplomatici, la Corte ha concesso un anno per adeguarsi a questa nuova legge, termine scaduto alla fine del 2025.

Tuttavia, invece di accettare la sentenza, Bruxelles e il Marocco hanno cercato di aggirare la norma. Il 6 ottobre 2025, a quasi un anno dalla sentenza, è stato siglato un accordo per permettere ai prodotti del Sahara occidentale di entrare in Europa senza pagare dazi proprio come se fossero marocchini. Il "trucco" burocratico serve a Bruxelles per dichiarare legittimi gli scambi, sostenendo che tali scambi portano vantaggi concreti alla popolazione locale e quindi un presunto beneficio economico. La novità risiede nell'etichettatura: i prodotti indicano la regione

specificata di produzione (come Dakhla o Laayoune) ma i certificati di conformità rimangono marocchini, in questo modo l'energia prodotta nel Sahara Occidentale passa formalmente per le centrali del Marocco e viene venduta come "Made in Marocco". Così si giunge ad oggi: il Fronte Polisario ha reagito per vie giuridiche e la nuova sentenza è attesa per questo febbraio 2026. Se la Corte dovesse confermare la necessità del consenso del popolo, centinaia di gigawatt di energia eolica e solare destinata ad alimentare l'Europa diventerebbero "merci illegali".

A questa situazione si aggiunge un lato ancora più oscuro: quello dello sfruttamento della manodopera. Dal Sahara Occidentale arrivano numerose denunce che evidenziano come i Sahrawi siano spesso esclusi dai posti di rilievo, sostituiti da manodopera marocchina fatta arrivare appositamente per alterare la demografia della regione. Chi riesce a trovare impiego nei cantieri si scontra frequentemente con salari discriminatori, assenza di garanzie sindacali e condizioni di lavoro precarie. Perde dunque forza il pretesto burocratico secondo cui la regione trarrebbe vantaggio da questa situazione: tutto questo, infatti, non è che una facciata. Nella realtà dei fatti, gli abitanti non godono di tale ricchezza e l'intera manovra finisce per garantire al Marocco un potere e un controllo ancora più ferrei sul territorio. In questo contesto, l'energia rinnovabile smette di essere un simbolo di progresso e diventa lo strumento di un "colonialismo energetico" che sfrutta le braccia del popolo occupato per alimentare il benessere del continente europeo senza che ai lavoratori resti altro che le briciole di un profitto miliardario.

Articolo di

**Rachele Attanasio**

Sogna di diventare giornalista sin da quando era piccola e oggi frequenta l'ultimo anno della magistrale in Media, Comunicazione e Giornalismo. Ha collaborato con Change the Future, la testata di Save the Children, occupandosi di approfondimenti a tema ambientale e sociale. Aspira a diventare inviata estera per indagare le radici dei rapporti tra i Paesi e comprendere le cause profonde che muovono le dinamiche geopolitiche globali.

A FEBBRAIO SARANNO QUATTRO ANNI DALL'INIZIO DEL CONFLITTO RUSSO-UCRAINO

# UNA GUERRA DI NERVI E LOGORAMENTO

*Si combatte da tempo in Ucraina eppure sembra, ormai, diventata una guerra destinata a perdurare ma sarebbe un errore pensare che la stia vincendo la Russia*

Il 24 febbraio 2022 il mondo si è fermato. Il leader russo Valdimir Putin decise, arbitrariamente, di invadere un paese democraticamente eletto (l'Ucraina di Volodymyr Zelens'kyj) facendo, di fatto, scoppiare una guerra – di più ampio respiro – tra due paesi che, da sempre, si erano sentiti più che fratelli e nei quali sia una lingua comune (con varianti locali) e culture affini, avevano determinato una sorta di equilibrio. Certo, va anche detto, che la situazione tra i due popoli non è mai stata pacifica considerando che – dal lontano febbraio 2014 – il governo russo aveva avanzato mire territoriali sul suolo ucraino in particolare sulla Crimea e iniziato un conflitto perenne nel Donbass. Nessuno si sarebbe, però, immaginato che la guerra avrebbe potuto espandersi sull'intero territorio del governo di Kiev.

Da allora la pace tra i due paesi non si mai ristabilita e il conflitto – tra fasi alterne – ha subito un'escalation. Ad oggi, l'Ucraina ha, di fatto, perso circa il 20% del suo suolo (nelle aree di Lugansk, Donetsk, Crimea e Donbass) ma non accenna minimamente alla resa pretendendo, invece, un piano di pace sicuro e duraturo.

Guerra che da lampo (secondo le aspettative del Presidente russo), grazie a fonti geopolitiche attendibili, si è trasformata – ormai – in una guerra di logoramento e che vede comunque un'encomiabile resistenza ucraina che ha dimostrato di essere resiliente e di non voler lasciare agli aggressori più del dovuto.

Ad infierire su questo gioco a scacchi mortale si è insinuato un volubile Trump che ha dimostrato, in più di un'occasione, di non riuscire a mantenere, a lungo, la parola data e che ha destabilizzato anche la vicina Europa. L'ultima proposta dell'americano è stata quella di stipulare 28 punti di pace, esortando il Presidente ucraino ad approvarli, per risolvere finalmente il conflitto.

Cosa dicono, in sostanza, questi punti? Vediamo quelli che, ad oggi, sono considerati improrogabili: la rinuncia perenne dell'Ucraina alla Nato, un patto di non aggressione tra Russia ed Europa, la centrale nucleare di Zaporizhzhia commissionata dall'Aiea (Agenzia Internazionale per Energia Atomica, che ha sede a Vienna), la cessione del Donbass alla Russia (che per Putin deve essere smilitarizzata dagli ucraini) e la riduzione dell'esercito ucraino a 600.000 unità. Questi, sembrerebbero, i punti più importanti e più stringenti ma il Presidente americano non ha escluso, e qui ci sarebbe il primo grande “se” da considerare, che potrebbero subire modifiche in corso d'opera. Anni di conflitto che stanno dimostrando punti a favore dell'esercito ucraino, tradotti in termini di combattività e

di adattamento che sta dimostrando dall'inizio del conflitto: regge le difese (se perse), cerca di riconquistarle cambiando – se necessario – l'atteggiamento tattico con una velocità che è encomiabile e che assume i connotati di una vera e propria eccezionalità, in termini bellici. Dall'altro lato, in Russia, il Governo di Mosca minimizza l'idea iniziale di una guerra lampo (amaramente) fallita e parla di ingerenze europee che avrebbero aiutato gli ucraini (in parte vero avendoli sostenuti con armi e denaro ma non avendo mai fornito eserciti organizzati in modo attivo) e minaccia di sfoderare i missili contro chiunque si intrometta. Premendo sull'idea che la grande forza militare russa avrà, alla fine, la meglio sul piccolo esercito ucraino. Eppure, sembra sempre più una guerra combattuta con i droni e proprio il supporto di quest'ultimi sta rendendo più difficile l'egemonia dell'uno o dell'altro contendente. In tutto ciò la cosiddetta “coalizione dei volenterosi” europei promette armi, esercito volontario e sanzioni mirate contro aziende russe e sposta, di fatto, l'asse verso occidente. Tra questi paesi spiccano Francia, Germania e Regno Unito mentre l'Italia, come al solito, a braccia conserte, osserva attendista mentre Putin tergiversa sperando che l'antagonista ceda per disperazione. Tipico, questo, di una guerra di logoramento, seppur moderna.



Articolo di  
**Ludovica Cassano**

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

QUESTO È UN ROMANZO CHE PARLA DI AMORE, CONFLITTO INTERIORE E DI RISPETTO DI SÉ STESSI

# IL NARCISO E LA FARFALLA

*La Daffinoti ci spiega, con generosità, come nasce la trama di questo romanzo attualissimo: il rapporto con un individuo narcisista.*

*Dove anche la purezza può arrivare a dubitare di sé stessa in un vortice di incertezze e potrebbe non essere semplice svincolarsi*

Articolo di **Ludovica Cassano**

**In quanto tempo ha realizzato il romanzo? È stato un percorso continuo oppure ha avuto dei momenti di fermo creativo?**

*A.D.- La scrittura del romanzo ha richiesto diversi mesi di lavoro ma non è scaturito in modo uniforme. Le parti ambientate nella natura sono state visualizzate in modo più fluido mentre le parti cittadine hanno richiesto delle pause necessarie per trasmettere l'introspezione psicologica. Ho sentito il bisogno di fermarmi per vivere, con Emily, il suo conflitto interiore e per riportarlo al meglio. È stata una scrittura di slanci e silenzi.*

**La narrazione mostra, come si è accennato prima, una certa connessione tra l'ambiente esterno e le emozioni provate da Emily: soleggiato, all'inizio, per poi spostarsi nella città e diventare più cupo. Questo legame tra il fuori e il dentro è casuale oppure pensato sin dall'inizio e, se sì, come l'ha affrontato nella stesura della trama?**

*A.D.- Il parallelismo tra ambiente e interiorità è stato pensato sin dall'inizio. Emily passa dalla fase più spontanea e autentica dove non teme di mostrarsi (attraverso un ambiente più soleggiato e naturalistico) ad uno più cupo e claustrofobico (nella vita in città) che riflette lo smarrimento e il dubbio circa sé stessa e il rapporto con Rodolfo.*

**Emily appare - quasi - come una figura angelica, una sorta di ninfa naturale, che si trova combattuta tra il lasciarsi andare e il fuggire. La costruzione di questa conflittualità interiore le è apparsa in modo naturale oppure, in alcuni momenti, ha avuto difficoltà a immaginarla? Se sì, in quale punto?**

*A.D.- È stato un processo difficile ed emozionante. Il racconto è ispirato da una storia vera che ho potuto ascoltare e che mi ha empaticamente coinvolta. Proprio per questo motivo mi ci sono dedicata con*

*doveroso rispetto, entrandoci in punta di piedi. La difficoltà maggiore è stato mantenerla credibile senza snaturarla. Non volevo tradire la naturalezza di Emily: ho cercato di riportare i suoi dubbi, di farli avvertire ma di non spiegarli troppo per non alterarne la spontaneità. Il nome Emily è un omaggio alla Dickinson: stavo leggendo un volume dell'autrice proprio quanto iniziai a pensare alla trama.*

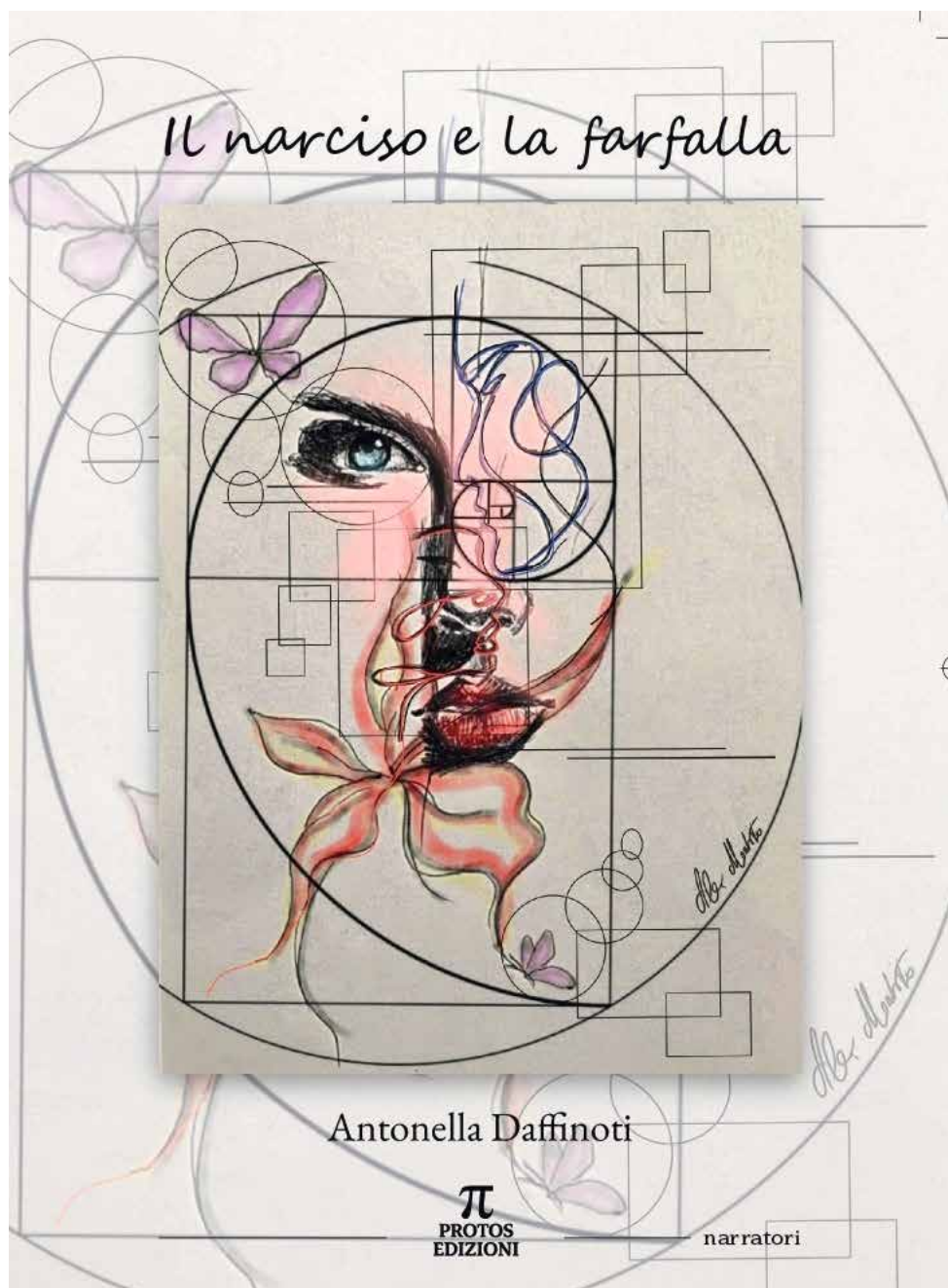
**Nella storia ci sono dei momenti, e degli episodi, che mettono davvero in luce chi è davvero Rodolfo. Questi tratti della personalità del giovane le sono arrivati immediatamente oppure li ha visualizzati in corso d'opera?**

*A.D.- Rodolfo è un personaggio che si è rivelato gradualmente. Sapevo solo che sarebbe stato affascinante e ambiguo, ma alcuni suoi tratti — la meticolosità quasi maniacale nel prepararsi, l'eccesso di lusinghe, la sua sicurezza che, a volte, sfiora la fragilità — sono emersi solo scrivendo. È stato osservandolo nelle scene con Emily che ho capito quanto fosse importante mostrare la sua doppiezza: un uomo che seduce, ma che allo stesso tempo teme di non essere abbastanza.*

**Nella narrazione ci sono frequenti intermezzi poetici. Sono stati creati mentre immaginava la trama oppure in un altro momento?**

*A.D.- Gli intermezzi poetici sono nati in due fasi diverse. Alcuni sono sgorgati spontaneamente mentre scrivevo, come se fossero la voce segreta di Emily, per esprimere ciò che lei non riesce a dire nella narrazione, mentre altri li ho aggiunti successivamente, rileggendo il testo e percependo dei vuoti emotivi che solo la poesia poteva colmare. Sono diventati un controcanto, un respiro necessario tra le tensioni della trama.*

**La prefazione del critico letterario Gianpiero Menniti completa l'opera stessa con un punto di vista autorevole e la inserisce in un contesto più ampio e attuale. Può raccontarci come si è realizzata questa collaborazione?**



*A.D.- La collaborazione con Gianpiero Menniti è nata da un incontro fortunato. Aveva letto alcune pagine del romanzo in una fase preliminare e ne aveva colto immediatamente la tensione emotiva e il dialogo tra luce e ombra. Da lì è iniziato un confronto ricco, che si è trasformato in una prefazione capace di collocare l'opera in un contesto più ampio e contemporaneo. La sua lettura critica ha dato al romanzo una cornice autorevole e profondamente rispettosa del suo spirito. Abbiamo un rapporto di stima e amicizia consolidato negli anni e di cui sono grata e lieta.*

#### **Qual è il messaggio finale del racconto?**

*A.D.- Vorrei che le donne e le ragazze facessero attenzione. È facile cadere nel tranello di un rapporto*

*controllante; la violenza psicologica può essere furbesca, a tratti, e maniacale e potrebbe non essere facilmente percepita. Occorre ricordarsi di non permettere a nessuno di avere un potere sulla propria mente. Ho avuto la possibilità di presentare il libro con una criminologa proprio per mostrare aspetti del tema da considerare e spesso nascosti, in modo da potere agire preventivamente.*

#### **Come nasce l'immagine di copertina?**

*A.D.- La copertina è opera di mio figlio, Alex Morabito. Lui ha lavorato sul disegno e si è generata un'immagine, sintesi della trama del racconto, che va ben oltre questo: è la profonda conoscenza e l'esempio di un bellissimo rapporto d'amore tra madre e figlio.*

RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

# IN VISTA DEL REFERENDUM CONFERMATIVO DEL 22 E 23 MARZO 2026

*La riforma della giustizia, approvata in via definitiva dal Senato il 30 ottobre 2025, introduce modifiche costituzionali di rilievo, sulle quali i cittadini saranno chiamati a esprimersi il 22 e 23 marzo 2026; l'articolo 138 della Costituzione prevede, infatti, la possibilità di sottoporre a votazione popolare le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali approvate dal Parlamento a maggioranza semplice.*

Articolo di **Eleonora Bruno**

“Separare le carriere dei magistrati requirenti e giudicanti” è l’obiettivo della riforma, o, almeno, quanto si legge sul sito del Governo italiano. Il provvedimento, infatti, prevede non solo la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, ma anche la creazione di due Consigli Superiori della Magistratura (CSM), in luogo di uno solo, e l’istituzione di un’Alta Corte disciplinare per i magistrati.

Se è vero che il tema della separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e pubblici ministeri riaffiora ciclicamente nel dibattito pubblico italiano, la sua traduzione in un referendum rende ancora più urgente e decisivo il coinvolgimento dei cittadini. Ma di cosa si sta parlando esattamente?

Attualmente, in Italia, giudici e pubblici ministeri appartengono allo stesso ordine: la magistratura. Condividono il medesimo percorso di accesso tramite concorso, sono soggetti alle stesse regole di carriera e fanno capo a un unico organo di autogoverno, denominato Consiglio superiore della magistratura (CSM). La Costituzione, agli articoli 101 e seguenti, sancisce, infatti, l’autonomia e l’indipendenza della magistratura nel suo complesso, senza operare una distinzione formale tra chi esercita la funzione giudicante e chi svolge quella requirente. Questa impostazione riflette una scelta precisa dei costituenti, maturata anche alla luce dell’esperienza del regime fascista: evitare di subordinare il pubblico ministero al potere esecutivo. La riforma della giustizia punta, invece, a stravolgere tale impostazione.

Se si volge lo sguardo al solo piano funzionale, le due figure svolgono effettivamente ruoli diversi. Il pubblico ministero è il magistrato incaricato di esercitare l’azione penale, che la Costituzione prevede come obbligatoria: quando emerge una notizia di reato, il PM deve avviare le indagini per valutare se portare o meno il caso davanti a un giudice; la legge consente al pubblico ministero di chiederne l’archiviazione unicamente quando, al termine delle indagini preliminari, ritenga che gli elementi raccolti non siano sufficienti a sostenere l’accusa in giudizio e, dunque, ad avviare un processo. Una volta instaurato il processo, il pubblico ministero ha il compito di sostenere l’accusa e rappresentare l’interesse pubblico. Il giudice, invece, è investito del potere di decidere le controversie e di

pronunciarsi sul caso concreto: è lui a stabilire se un imputato debba essere assolto o condannato. In sintesi, il pubblico ministero svolge un ruolo cruciale nel sistema giudiziario, operando per garantire che la giustizia venga servita e che i reati vengano perseguiti in modo equo e imparziale.

La proposta di separazione delle carriere mira a rendere questa distinzione non solo funzionale, ma anche strutturale, prevenendo percorsi professionali distinti fin dall’accesso alla magistratura e organi di autogoverno separati, oltretutto senza considerare i rilevanti e ingenti costi che ne deriverebbero. Secondo i sostenitori del “Sì”, infatti, ciò rafforzerebbe l’effettiva terzietà del giudice e l’equilibrio tra accusa e difesa; secondo i critici, invece, rischierebbe di indebolire l’indipendenza del PM e di alterare l’assetto costituzionale della giurisdizione. I sostenitori della separazione delle carriere partono da un principio: accusa e difesa dovrebbero confrontarsi su un piano di piena parità davanti a un giudice terzo e il fatto che giudici e PM sono colleghi mina questa terzietà. A parlare sono i dati: la percentuale di assoluzioni si aggira intorno al 50%.

Parallelamente, la riforma prevede lo sdoppiamento del Consiglio superiore della magistratura: non un semplice aggiustamento tecnico, ma una riscrittura profonda del “motore” che governa la magistratura. Sebbene il Presidente della Repubblica manterrebbe la presidenza di entrambi gli organi, garantendo formalmente l’unità dello Stato, di fatto i due consigli opererebbero in autonomia. Inoltre, il cambiamento più dirimente riguarderebbe il meccanismo di formazione di questi consigli. Attualmente, infatti, i magistrati vengono eletti dai loro colleghi, la riforma, invece, introduce un meccanismo a due velocità: per i magistrati spariscono le elezioni, si userà il sorteggio secco; il Parlamento, invece, compilerà un elenco di candidati in possesso dei requisiti previsti: da questo elenco, composto da un numero di persone non ancora stabilito, i membri effettivi verranno poi estratti a sorte.

Infine, la riforma introduce l’Alta Corte, un organismo esterno ai due CSM incaricato di giudicare gli illeciti disciplinari dei magistrati, mentre attualmente, questa funzione è svolta da una sezione interna al CSM stesso.

A questo punto un interrogativo è cruciale: il referendum riguarda la separazione delle carriere o è solo un tentativo di indebolire la magistratura?

TRA OSSESSIONE ESTETICA, STIGMA SOCIALE E DISINFORMAZIONE SANITARIA, LA DIETA DIVENTA UN AFFARE MILIARDARIO CHE CREA DISTURBI ALIMENTARI

# ITALIANI A DIETA, MA LA SALUTE È A RISCHIO: IL BUSINESS DEL DIMAGRIMENTO CRESCE PIÙ DELLA CONSAPEVOLEZZA E CREA DISTURBI ALIMENTARI

*Sedici milioni di italiani si metteranno a dieta dopo le vacanze natalizie, alimentando un mercato da oltre 14 miliardi di euro tra cibi “light”, integratori, farmaci e influencer. Ma il 75% lo farà senza il supporto di professionisti, affidandosi al fai da te e ai social, mentre aumentano stigma, sedentarietà e disinformazione che creano disturbi alimentari. Un sistema che trasforma il peso in colpa individuale e la fragilità in profitto, con rischi concreti per la salute pubblica.*

Articolo di **Francesca Insoigna**

Dopo le abbuffate di Natale, per milioni di italiani si ripete il rituale della dieta. Secondo i dati della Società italiana di medicina ambientale (Sima), nel 2023 circa 16 milioni di persone, il 27,2% della popolazione, hanno intrapreso un regime dimagrante, alimentando un business che supera i 14 miliardi di euro. Un mercato che cresce non solo per motivi di salute, ma grazie a un immaginario collettivo sempre più ossessionato dalla magrezza, con dinamiche che sfiorano il disturbo alimentare.

In Italia oltre 25 milioni di persone sono in eccesso ponderale e circa 6 milioni obese. La prevalenza aumenta con l'età ed è più alta nel Mezzogiorno e tra le fasce sociali più fragili. Uno studio pubblicato nel 2024 su Stigma and Health evidenzia come la rinuncia all'attività fisica sia spesso legata alla vergogna per il proprio corpo e al timore del giudizio sociale.

È su questa insicurezza collettiva che prospera l'industria del dimagrimento. Il solo mercato degli integratori vale circa 4 miliardi di euro l'anno, mentre cresce l'uso improprio di farmaci come l'Ozempic, nati per il diabete ma diffusi fuori dai canali medici, soprattutto tra influencer e celebrità. Secondo la Sima, nel 2023 il 75% di chi ha iniziato una dieta lo ha fatto in modalità “fai da te”, senza supporto sanitario, con rischi che vanno da squilibri metabolici a malnutrizione. In Europa, ogni anno, centinaia di migliaia di morti sono attribuibili a cattive abitudini alimentari.

Come riportato dal Messaggero nel 2025, la Guardia di Finanza ha smascherato 41 falsi nutrizionisti che vendevano diete e integratori illegali tramite una finta università tra Empoli e Montespertoli, rilasciando lauree false a 2.000 euro. L'operazione “Vera Salus” ha portato al

sequestro anche di sostanze dopanti, rivelando un mercato nero della salute alimentato dai social media. Ma il meccanismo non è nuovo: già nel 2014 la Federal Trade Commission indagò Herbalife per presunto schema piramidale legato a prodotti dimagranti. Cambiano le piattaforme, non la logica.

Oggi però i social network amplificano il fenomeno. Nel 2024 l'influencer marketing in Italia ha raggiunto i 370 milioni di euro. La magrezza diventa contenuto, la dieta un format, il corpo una vetrina. Poco importa se l'immagine è filtrata o costruita: il messaggio genera consumo. A portare alla luce il legame tra fitness online e disturbi alimentari è stata la testimonianza di Isabel sul Daily Dot, una tiktokker che ha raccontato di aver sviluppato un disturbo alimentare dopo aver seguito le challenge di Cloe Ting, personal trainer australiana diventata virale durante la pandemia. Un caso individuale che riflette un problema strutturale.

Uno studio del Journal of the Academy of Nutrition and Dietetics dimostra una forte associazione tra uso dei social media e preoccupazioni alimentari nei giovani adulti. Chi rientra nel quartile più alto di utilizzo presenta una probabilità più che raddoppiata di sviluppare eating concerns. Il legame è lineare: più tempo online, più cresce l'ansia legata a cibo e corpo, indipendentemente dal genere o dalla piattaforma.

In questo quadro, la dieta smette di essere uno strumento di salute e diventa un atto di conformità culturale. Non si dimagrisce per stare meglio, ma per rientrare in uno standard che promette accettazione e successo. Il prezzo è il rischio di disturbi alimentari come anoressia, bulimia e alimentazione incontrollata. Il corpo, invece di essere ascoltato, viene corretto. E più cresce l'insicurezza, più cresce il mercato che la sfrutta.

DCA, CORPO E VITA SESSUALE

# COME I DISTURBI DEL COMPORTAMENTO ALIMENTARE INCIDONO SULLA SESSUALITÀ E SULLE RELAZIONI

*Un'analisi delle difficoltà più comuni e del ruolo delle relazioni*

Il rapporto con la sessualità può diventare complesso e doloroso quando si convive con un disturbo del comportamento alimentare: ne parliamo con Lorenzo Borrello, psicologo clinico e sessuologo, per comprendere come i DCA influenzino la sfera sessuale e le relazioni affettive.

**In che modo i disturbi del comportamento alimentare possono influenzare la vita sessuale di una persona?**

*L.B.- I disturbi del comportamento alimentare possono influenzare la vita sessuale di chi ne soffre (e degli eventuali partner) in modo profondo e trasversale: il sesso, inevitabilmente, coinvolge il corpo, che è un elemento identitario centrale nelle persone con DCA, nonché nucleo della loro psicopatologia.*

*Sul piano organico, le alterazioni nutrizionali e ormonali possono ridurre il desiderio sessuale, la lubrificazione (nelle donne) o l'erezione (negli uomini), rendendo l'esperienza sessuale faticosa o poco gratificante. Tuttavia, l'impatto più significativo riguarda la dimensione psicologica e relazionale. Le persone con DCA spesso vivono il corpo come un oggetto da controllare o correggere, più che come una fonte di piacere. Questo può tradursi in vergogna, evitamento dell'intimità, difficoltà a mostrarsi nudi o a lasciarsi anda-*

*re durante il rapporto. Il contatto fisico, anziché essere vissuto come esperienza di connessione e piacere, può attivare ansia, giudizio e iper-controllo: elementi, questi, profondamente legati allo spegnimento del nostro sistema sessuale. Nei disturbi alimentari, il valore personale è basato quasi esclusivamente sull'immagine corporea (in particolare, sul peso e la forma del proprio corpo) e sulla performance: questo può riflettersi anche nella sessualità, trasformandola in uno spazio di conferma o fallimento, piuttosto che di scambio. Non è raro che la sessualità venga evitata, anestetizzata o vissuta in modo disconnesso, proprio perché mette in primo piano un corpo che la persona fatica ad abitare.*

*In sintesi, i DCA non interferiscono solo con la funzione sessuale, ma anche con la possibilità stessa di vivere la sessualità come esperienza di piacere, presenza e relazione.*

**Quali difficoltà sessuali o relazionali si riscontrano più frequentemente nelle persone che soffrono di disturbi del comportamento alimentare?**

*L.B.- Nelle persone che soffrono di disturbi del comportamento alimentare, le difficoltà sessuali e relazionali più frequenti riguardano sia la dimensione del desiderio, sia la qualità dell'intimità.*

*A livello sessuale, si osserva spesso una riduzione o un'assenza del desiderio, accompagnata da difficoltà nell'eccitazione e nel lasciarsi andare all'esperienza corporea. La sessualità può essere vissuta come un dovere, una prestazione o un'esposizione al giudizio, più che come uno spazio di piacere condiviso.*

*Sul piano relazionale, emerge frequentemente una forte insicurezza affettiva, con bisogno di conferme, paura del rifiuto e ipersensibilità allo sguardo dell'altro. Il corpo diventa il principale veicolo di valore personale e questo può rendere la relazione intima un terreno fragile, in cui ci si sente facilmente "non abbastanza" o costantemente valutati.*

*Non sono rare anche dinamiche di evitamento dell'intimità o di uso della stessa come regolatore emotivo: il contatto fisico, la nudità o la vicinanza emotiva possono attivare vergogna, ansia o senso di perdita di controllo; la sessualità può altresì essere utilizzata in modo disfunzionale come strumento di regolazione di stati emotivi intensi e/o spiacevoli, senza un reale contatto con i propri bisogni.*

*In generale, ciò che accomuna queste difficoltà è la fatica a vivere l'incontro con l'altro, ammeso che si attivino le dimensioni del desiderio e dell'eccitazione, senza che esso diventi una prova di valore o di controllo.*

### **Che ruolo possono avere i partner e le relazioni affettive nel percorso di recupero, e quali attenzioni sono utili per evitare dinamiche dannose?**

*L.B.- I partner e le relazioni affettive possono avere un ruolo significativo nel percorso di recupero dai disturbi del comportamento alimentare, ma non sono di per sé né "curativi" né "dannosi": tutto dipende dal tipo di dinamica che si costruisce.*

*Una relazione può rappresentare uno spazio di sicurezza emotiva, in cui la persona si sente vista oltre il sintomo, sostenuta senza essere controllata, accolta senza essere giudicata. In questo senso, il legame affettivo può favorire un progressivo riavvicinamento al corpo, all'intimità e alla fiducia nell'altro.*

*Allo stesso tempo, esiste il rischio che il partner venga coinvolto in dinamiche disfunzionali, assumendo ruoli di controllo, salvataggio o iper-pro-*

*tezione. Commenti sul corpo, sul cibo o sul peso, anche se mossi da buone intenzioni, possono rinforzare il focus sul sintomo e aumentare vergogna e rigidità. Analogamente, una relazione in cui il valore personale è legato all'approvazione dell'altro può ostacolare il recupero, alimentando dipendenza affettiva e paura di deludere.*

*Un'attenzione fondamentale riguarda il rispetto dei confini: il partner non è un terapeuta e non può sostituire un percorso di cura. È utile invece che sappia sostenere il processo senza appropriarsene, favorendo l'autonomia, la responsabilità personale e la possibilità di chiedere aiuto quando necessario.*

*Le relazioni affettive possono quindi rappresentare preziose alleate nel recupero se promuovono sicurezza, rispetto e presenza emotiva; possono diventare invece dannose quando si trasformano in spazi di controllo, pressione o conferma/disconferma del valore attraverso il corpo.*

Dalle parole di Lorenzo emerge quanto i DCA incidano non solo sul corpo, ma sulla possibilità stessa di vivere il piacere, il desiderio e l'incontro con l'altro. La sessualità e le relazioni possono diventare terreno di sofferenza, ma anche – se sostenute da consapevolezza, rispetto e cura adeguata – spazi preziosi di riconnessione e guarigione.



Articolo di  
**Eleonora Bruno**

---

---

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica "Giustizia e riforme istituzionali" della rivista. Anche grazie all'esperienza lavorativa presso l'ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students' Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.

---

---

L' IMPORTANZA DI UNA COMUNICAZIONE ADEGUATA

# OLTRE GLI STEREOTIPI: LA MISSIONE DI ANIMENTA NEL RISCRIVERE LA NARRAZIONE DEI DCA

*L'impegno di Animenta per una narrazione libera da pregiudizi e trigger,  
raccontata da Celeste Manzi.*

Articolo di **Rachele Attanasio**

I DCA sono patologie complesse, spesso vittime di narrazioni superficiali. Contro questi stereotipi opera Animenta, che dal 2021 promuove una comunicazione etica e consapevole. Ne parliamo con la Responsabile Comunicazione, Celeste Manzi.

**Qual è lo scopo con cui è nata Animenta e qual è, ad oggi, la portata e l'espansione della vostra realtà?**

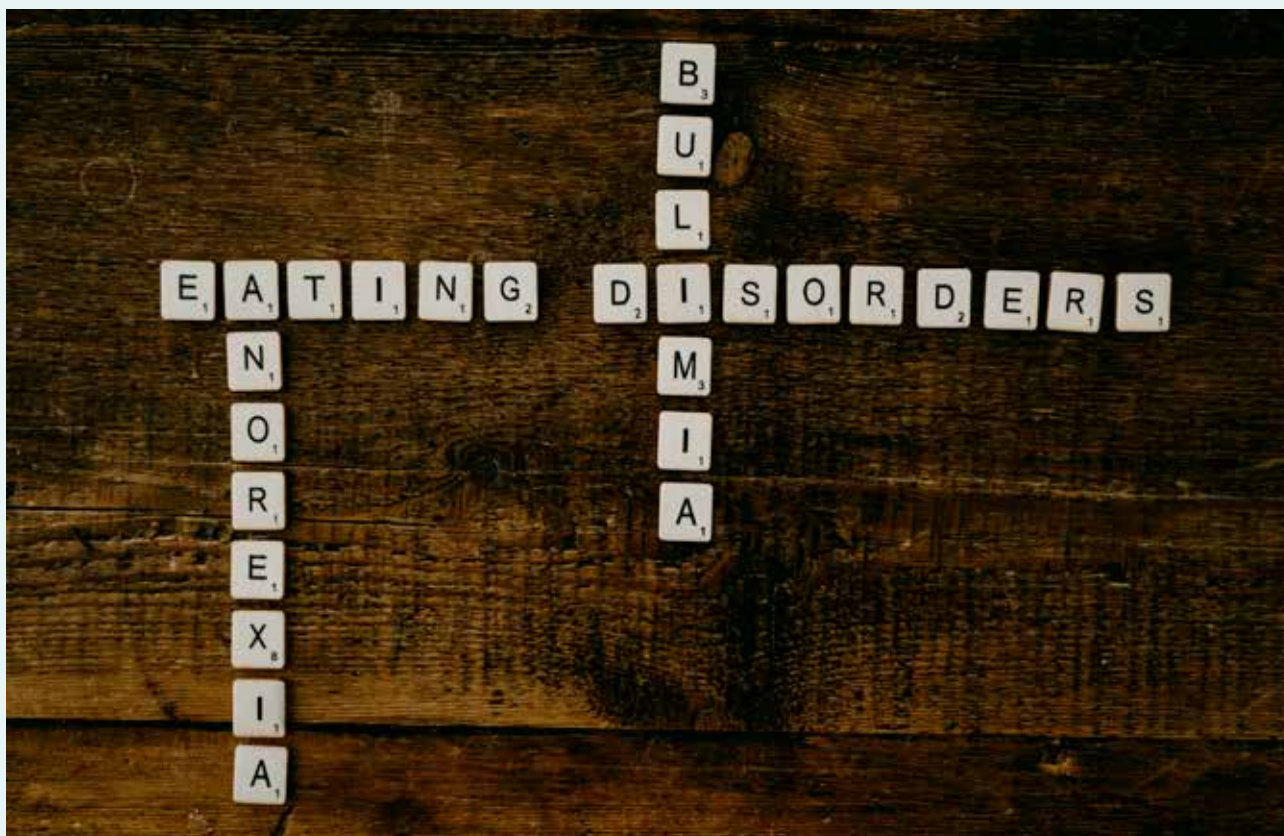
*C.M.- Animenta nasce nel 2021 come associazione no-profit, fondata da Aurora Caporossi attualmente anche founder della start-up "Come Stai", che si occupa proprio di percorsi terapeutici multidisciplinari. Il nostro obiettivo è raccontare storie: crediamo che le testimonianze di chi ha vissuto la malattia siano uno specchio fondamentale in cui riconoscersi e non sentirsi soli. Vogliamo riscrivere la comunicazione sui DCA, troppo spesso soggetta a narrazioni che non colgono la reale complessità della malattia. Nata come pagina Instagram, oggi Animenta ha raggiunto una portata nazionale ed internazionale: contiamo su una rete di volontari in tutta Italia e una community di oltre 54.000 follower.*

**Avete una politica comunicativa molto rigida: non parlate di peso, calorie o forme del corpo. Perché questa scelta è così centrale?**



© Designed by www.chaptgpt.com

*C.M.- È una scelta deliberata. Corpo, peso e cibo sono solo la "punta dell'iceberg": sono i sintomi, non la causa. Sganciarli da questa visione ci permette di raccontare la reale complessità che c'è dietro il disturbo, il sintomo è un modo per esprimere un dolore molto più profondo, legato a traumi o difficoltà che non si è riusciti a elaborare differenzialmente. La nostra comunicazione deve essere inclusiva: i DCA colpiscono ogni genere, età e peso, non solo lo stereotipo della ragazza bianca adolescente sottopeso. Non focalizzarci sul corpo permette a chiunque di identificarsi e sentirsi accolto, inoltre, menzionare calorie o grammi potrebbe diventare un trigger, un innesco che alimenta la malattia. Il nostro obiettivo è informare senza ferire.*



© Designed by www.chaptgpt.com

**Quali sono le attività concrete che proponete per supportare il percorso di guarigione?**

*C.M.- L'associazione propone diverse attività di condivisione e supporto concreto. Un esempio sono i Let's Eat Together, in questa iniziativa riuniamo piccoli gruppi che condividono virtualmente il momento del pasto, per alleggerirne il carico emotivo attraverso il confronto, evitando l'isolamento con il supporto del personale dell'associazione. Svolgiamo, inoltre, un'intensa attività di prevenzione delle scuole, ad oggi abbiamo incontrato circa 30.000 ragazzi per parlare di educazione all'uso dei social e di cosa significhi davvero avere un rapporto sano con il cibo.*

*Siamo inoltre orgogliosi del nostro Camp estivo di riabilitazione che quest'anno grazie al contributo di Fondazione Roma, sarà completamente gratuito. Si tratta di un'esperienza di cinque giorni che non si configura come un camp medico, ma come un momento per "staccare" dai meccanismi della malattia attraverso laboratori e contatto umano. Qui abbiamo visto storie bellissime di rinascita: ricordo una ragazza che, dopo l'esperienza del camp, ha impresso un cambio di rotta alla sua vita e oggi è riuscita a diventare mamma.*

**Quali sono gli errori più comuni che vedi nei media e sui social quando si parla di DCA?**

*C.M.- Sui media tradizionali, l'errore principale resta l'uso di immagini stereotipate: la bilancia, la classica mela cinta dal centimetro o corpi ecces-*

*sivamente emaciati. Questa narrazione rinforza i pregiudizi e ostacola l'identificazione di chi non rientra in quel preciso canone fisico. Sui social, nonostante la crescita della consapevolezza, il rischio maggiore resta la descrizione troppo dettagliata di sintomi e comportamenti disfunzionali. Questo racconto minuzioso non solo può diventare un pericoloso "manuale" del disturbo anziché un messaggio di speranza, ma alimenta una competizione distorta: specie nell'anoressia nervosa il confronto spinge paradossalmente a voler peggiorarsi per sentirsi "abbastanza malati". In Animenta lavoriamo proprio per offrire spazi che siano puramente di comprensione.*

**Quali sono quei segnali psicologici e comportamentali a cui familiari e amici dovrebbero prestare attenzione?**

*C.M.- Il peso l'ultimo dei segnali. Bisogna osservare i cambiamenti psicologici: l'irritabilità e gli sbalzi d'umore repentini vicino ai pasti, o l'ossessione per la "salubrità" dei cibi (ortoressia), spesso accettata socialmente ma nasconde un forte disagio. Anche l'isolamento sociale, come il rifiutare cene o uscite per evitare un confronto con il cibo, è un segnale d'allarme importante. Rivolgersi a noi è un primo passo: rispondiamo a tutti sia a chi ne soffre direttamente, ma anche a genitori, insegnanti o amici. Scriverci su Instagram o tramite il sito ufficiale è un modo per rompere il silenzio e trovare la strada giusta verso lo specialista più adatto.*

POLITICHE SOCIALI

CAREGIVER INFORMALI,  
UN PRIMO PASSO VERSO  
IL RICONOSCIMENTO

© Designed by www.freepik.com

*Il Consiglio dei Ministri approva il disegno di legge che riconosce la figura del caregiver familiare e introduce un contributo economico gestito dall’Inps. Un segnale atteso da anni, che però non scioglie i nodi strutturali dell’assistenza alla non autosufficienza*

Il Consiglio dei Ministri – dopo anni di vuoto normativo – ha approvato il disegno di legge che riconosce giuridicamente la figura del caregiver informale. Il nuovo testo legislativo, che sarà sottoposto all’iter parlamentare, riguarda tutti coloro che prestano assistenza di tipo continuativo a persone non autosufficienti.

I caregiver cosiddetti “informali” sono, per l’appunto, quelle persone – più spesso, familiari – che si prendono cura nella quotidianità domestica, e gratuitamente, di una persona non autosufficiente, per via dell’anziana età, o a causa di disabilità e/o patologie invalidanti. Per tutti questi soggetti, fino-

≥ 91 ore settimanali - Convivente

Con carico assistenziale pari o superiore a 91 ore settimanali per chi assiste una persona in condizione di non autosufficienza

30-90 ore settimanali - Convivente

Con carico assistenziale tra 30 e 90 ore settimanali

10-29 ore settimanali - Convivente

Con carico assistenziale tra 10 e 29 ore settimanali

≥ 30 ore settimanali - Non convivente

Con carico assistenziale di almeno 30 ore settimanali

© Ministero per le disabilità, Presidenza del Consiglio dei Ministri. <https://disabilita.governo.it/>

ra sconosciuti all'attenzione delle politiche pubbliche, il disegno di legge ha introdotto – come misura economica – la possibilità di richiedere un contributo in danaro, accedendo al portale Inps, fino a un importo massimo mensile di 400 euro.

Il provvedimento interviene dunque, per la prima volta, in un contesto assistenzialistico che ha a lungo affidato la tutela dei caregiver alle politiche locali (Regioni), mostrando invece a livello nazionale strumenti legislativi – dalla Legge 104/92 al Fondo per l'Inclusione (introdotto con la Legge di Bilancio 2018) – con notevoli lacune di gestione della complessità del fenomeno, le cui ingenti dimensioni sono comprovate dai dati statistici.

L'Istat ha, infatti, stimato per un totale di 7 milioni le persone che assistono un familiare malato, e circa 1 milione impegnate nella cura di persone esterne al nucleo familiare. E si consideri che il 60% di queste figure di cura sono donne. Una platea molto ampia, una vera e propria risorsa sociale ed economica, che nel tempo ha supplito alle carenze del sistema pubblico di assistenza, ma spesso senza un adeguato riconoscimento formale nell'ambito del Welfare italiano.

L'inefficacia delle misure di tutela dedicate ai caregiver aveva già provocato più volte in passato le reazioni delle associazioni di categoria, senza tuttavia ottenere riscontri concreti. Ora che l'invecchiamento progressivo della popolazione rende l'impatto sulla collettività di assistenza più cogente, il tema della non autosufficienza ha acquisito uno spessore e una centralità che non possono più essere rimandati nella gestione delle politiche sociali.

La misura prevista dal Ddl Locatelli, tuttavia, risulta piuttosto modesta: il contributo economico è commisurato al valore ISEE – con la soglia fissata a 15mila euro – e alla situazione reddituale: a beneficiarne saranno solo coloro che non superino un reddito di 3000 euro annui.

Introduce, per giunta, una tutela differenziata in base all'intensità dell'impegno assistenziale: la tutela economica è destinata soltanto al caregiver convivente e prevalente, e che dedichi almeno 91 ore settimanali (13 h/die) alla cura di una persona non autosufficiente. Per le altre tipologie di caregiver si riserveranno, pertanto, tutele esclusivamente non economiche.

Una scelta con cui si riconosce, senz'altro, il diverso carico di responsabilità, ma che non interviene sugli altri aspetti critici legati al ruolo del caregiver: l'assenza di tutele adeguate sul piano lavorativo e previdenziale.

Si osservi, inoltre, la criticità più celata di questa misura: se una persona accudisce per un tempo così ampio nell'arco del giorno un familiare con una disabilità diagnosticata gravissima, ha scarsissime possibilità di avere una propria indipendenza lavorativa. Pertanto, il piccolo contributo che gli sarà riconosciuto presuppone che si goda del supporto dato all'assistito, ridimensionando di fatto il valore della misura stessa.

In ogni caso, il provvedimento rappresenta un segnale di attenzione verso una realtà rimasta a lungo ai margini del dibattito pubblico. Allo stesso tempo, però, il riconoscimento formale e il contributo economico non esauriscono una questione che resta aperta sul piano delle politiche strutturali.

Resta ora da capire se a questo primo intervento seguiranno misure più ampie, capaci di affrontare in modo organico il tema della non autosufficienza e di garantire un sostegno adeguato a una figura destinata a rimanere centrale nel sistema di Welfare del Paese.



Articolo di

**Loredana Carrino**

Nasce a Isernia, classe '96. Laureata con lode in Scienze della Comunicazione, con una tesi in Filosofia della comunicazione e del linguaggio, è appassionata di temi linguistici e filosofici. Sviluppa la grande passione per la scrittura, quando ha imparato che "comunicare è conoscere".

SCUOLA E SICUREZZA

# VALDITARA E PIANTEDOSI DANNO IL VIA LIBERA AI METAL DETECTOR NELLA SCUOLA DELLA DESTRA

*Metal detector manuali in risposta alla violenza nelle scuole, ma il controllo senza progresso sociale è solo repressione*

Articolo di **Lorenzo Patriarca**

La cronaca recente ha riaperto con forza il dibattito sulla sicurezza all'interno degli istituti scolastici italiani, convincendo il Governo a varare misure eccezionali per contrastare il degrado e l'illegalità. Misure queste, come vedremo, che in gran parte proseguono nella direzione già segnata dall'esecutivo di una scuola da salvaguardare con gli strumenti a breve termine della repressione e del controllo, e mai con quelli più complessi ma duraturi della cultura e dell'attenzione sociale. In risposta a episodi di estrema gravità, come l'omicidio di studente Abanoub Youssef, accoltellato a morte da un compagno nell'istituto "Einaudi-Chiodo" di La Spezia, i ministri dell'Interno e dell'Istruzione e del Merito Piantodosi e Valditaro hanno siglato una direttiva congiunta volta a prevenire l'ingresso di armi e sostanze stupefacenti nelle scuole. Il provvedimento parte da un presupposto essenziale: la tutela dell'incolumità è il requisito fondamentale affinché possa esistere una reale libertà di insegnamento e apprendimento. Come se la suddetta sicurezza fosse necessaria solo limitatamente agli spazi scolastici e subordinata irriducibilmente a un regime di controllo attivo e non una condizione da guadagnare attraverso gli strumenti stessi – educazione civica e rispetto dell'altro – di cui la scuola stessa dovrebbe essere promotrice. In altre parole, se proprio la scuola non riesce a produrre cittadini, per lo meno d'ora in poi sarà più facile individuare le "mele marce". Ma questo, com'è ovvio, non può bastare.

Andiamo per gradi. Il cuore della circolare risiederebbe in una maggiore sinergia tra le istituzioni. Non si tratta, allora, di una militarizzazione indiscriminata, ma di un sistema di protezione coordinato dai Prefetti e dai Dirigenti scolastici regionali attraverso i Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica. In queste sedi, le autorità analizzeranno le criticità specifiche di ogni territorio, coinvolgendo non solo le forze di polizia, ma anche i servizi sociali e le strutture sanitarie per affron-



© Designed by www.gemini.google.com

tare le radici del disagio giovanile e della marginalità. Anche sul fronte del controllo, allora, esisteranno plessi di serie A e di serie B, a seconda delle condizioni sociali in cui versano gli studenti che le abitano. Se in alcune scuole si continuerà ad essere accolti all'entrata da professori e personale ATA, in altre vi saranno invece le Forze dell'Ordine.

La novità che ha suscitato maggior scalpore riguarda la possibilità di introdurre metal detector manuali agli accessi degli edifici. Questa misura, rassicura il governo, non sarà imposta dall'alto: potrà essere attivata esclusivamente su richiesta dei Dirigenti scolastici che rilevino situazioni di particolare pericolo, come episodi reiterati di bullismo, spaccio o violenza. Un aspetto tecnico fondamentale riguarda la gestione dei controlli: la direttiva specifica chiaramente che l'uso di tali dispositivi spetterà unicamente agli operatori di pubblica sicurezza, sollevando il personale scolastico da qualsiasi compito ispettivo o di perquisizione.

Sebbene la sperimentazione sia già partita in alcune realtà locali colpite da fatti di sangue, come appunto La Spezia e alcuni istituti della Campania, l'estensione a livello nazionale dovrebbe seguire criteri di prudenza e proporzionalità. L'obiettivo è creare un "livello di intervento crescente" che parta dalla sorveglianza delle aree esterne fino ad arrivare, nei casi più critici, ai controlli agli ingressi. Per garantire l'efficacia di

queste innovazioni, è stato previsto un monitoraggio costante. I Prefetti dovranno riferire periodicamente sull'andamento delle attività di vigilanza e sull'impatto concreto della sicurezza percepita. In questo modo, nelle speranze dell'esecutivo, la scuola punta a tornare a essere un luogo protetto a colpi di perquisizioni e prevenzione.

Nonostante la gravità degli eventi che hanno portato a questa decisione, non mancano voci critiche all'interno del mondo docente, dove alcuni manifestano perplessità sull'impatto che tali misure potrebbero avere sul clima educativo e relazionale della scuola. Il punto, in fondo, è che al netto della necessità di difendere chi abita la scuola al di là di ogni possibile ipocrisia ideologica, la scuola non è una caserma. La scuola non è il luogo dove la repressione e la coercizione possano essere gli strumenti prediletti per garantire la sicurezza; la scuola è la fucina nella quale i cittadini si formano con il dialogo, il confronto e la forza della cultura. Se è vero che episodi speciali di violenza richiedono risposte muscolari, rapide e immediate, anche è vero che queste non possono servire da "cerotto" da apporre a problematiche sociali profonde che comunque non verranno risolte. Come detto in apertura, la scuola della destra continua a perseguire i valori del provvedimento sensazionalistico e della repressione, parlando sempre poco – troppo poco – di cultura e istruzione.



© Designed by www.gemini.google.com

MORTI SUL LAVORO

# OMICIDI SOCIALI

*Appalti a catena, carichi eccessivi e controlli deboli: la sicurezza resta subordinata alla produttività e il conto lo pagano i lavoratori.*

Articolo di **Federica Scutto**

Tra la notte dell'8 e il 9 gennaio 2026, Pietro Zantonini, vigilante di 55 anni, muore durante il turno notturno su un cantiere legato alle opere per le Olimpiadi invernali di Cortina. Viene colto da un malore mentre lavora in condizioni di temperatura proibitive, senza adeguate tutele. Qualche giorno dopo, Claudio Salamida, addetto alla sicurezza di 46 anni, perde la vita nello stabilimento siderurgico ex Ilva di Taranto: mentre effettua un controllo tecnico su alcune valvole, il graticolato su cui si trova cede sotto i suoi piedi e l'uomo precipita nel vuoto.

Sono solo due nomi tra i molti che già compongono il bilancio delle morti bianche del 2026. Secondo

un primo monitoraggio pubblicato da Notiziario Sicurezza, nelle prime tre settimane dell'anno si contano già 36 morti sul lavoro in Italia, un numero destinato a crescere se si considerano anche le vittime "in-itinere", ovvero durante gli spostamenti da casa al luogo di lavoro. Il nuovo anno si apre dunque nel segno di una continuità con il 2025: da gennaio a ottobre 2025 si sono registrate 896 vittime sul lavoro, con un aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (dati AGIPRESS). Nel 2024, secondo il report annuale dell'INAIL, le morti sul lavoro erano state 1.202, confermando che in Italia muoiono mediamente più di tre lavoratori al giorno.

Numeri drammatici che raccontano un problema strutturale di cui però le responsabilità restano spesso nell'ombra. Anche l'espressione stessa di





© Foto di Mika Baumeister su Unsplash - www.unsplash.com

“morti bianche” contribuisce a questa rimozione: l’aggettivo “bianco”, evocando l’assenza di un colpevole, suggerisce l’idea di eventi casuali e inevitabili, fatalmente scollegati da scelte e responsabilità precise. È una narrazione comoda che assolve e che depoliticizza la morte sul lavoro finendo per normalizzarla, come se fosse perfettamente accettabile che un lavoratore perda la vita mentre svolge il proprio impiego. Alla base di ogni caduta, schiacciamento e malore ci sono gli stessi fattori: turni prolungati e conseguenti carichi di lavori eccessivi, carenza di formazione e controlli insufficienti.

Il ricorso sistematico ad appalti e subappalti si conferma uno degli elementi critici. La frammentazione delle responsabilità lungo la filiera produttiva rende più difficile l’individuazione delle colpe e indebolisce l’efficacia dei controlli. Un problema segnalato più volte anche dall’INAIL, che nei suoi report evidenzia come la catena degli appalti sia frequentemente associata a carenze nella formazione e nell’applicazione delle norme di sicurezza.

Secondo l’Osservatorio Sicurezza sul Lavoro Vega Engineering, i settori più colpiti continuano a essere edilizia, industria e logistica, ambiti dove la pressione sui tempi e sui costi resta altissima e dove la sicurezza viene troppo spesso considerata un ostacolo alla produttività. Il caso di Pietro Zantonini, il vigilante citato in precedenza, richiama anche il tema delle grandi opere e degli eventi straordinari, accompagnati da semplificazioni procedurali che finiscono per scaricarsi direttamente sulla pelle dei

lavoratori. Una dinamica più volte denunciata dal sindacato e dalla stampa locale, che ha evidenziato come l’aumento dei ritmi e la riduzione dei tempi di consegna incidano direttamente sulle condizioni di sicurezza.

A morire non è chiunque: l’Osservatorio ha elaborato l’identikit dei lavoratori più a rischio tramite le incidenze di mortalità. Sono soprattutto uomini, nella fascia d’età tra i 55 e i 64 anni, e stranieri, dove il rischio di morte risulta più che doppio rispetto a quello per gli italiani.

A certificare la gravità dell’avvio del 2026 è intervenuta anche l’ANMIL. In un comunicato rilanciato dall’agenzia di stampa AgenSIR, l’associazione ha parlato esplicitamente di una “strage strutturale”, sottolineando come il ripetersi delle morti sul lavoro fin dai primi giorni dell’anno renda evidente l’assenza di un’inversione di tendenza.

Nel complesso, i dati disponibili indicano che la morte sul lavoro in Italia continua a essere il risultato di condizioni organizzative e produttive consolidate, non di eventi eccezionali. Un fenomeno che attraversa anni diversi senza sostanziali discontinuità e che colpisce in modo selettivo specifiche categorie di lavoratori, quelle più vulnerabili e con poco potere contrattuale. La persistenza di questi numeri, a fronte di strumenti normativi già esistenti, ci mostra che finché la sicurezza sarà trattata come un costo superfluo questo sistema continuerà a produrre vittime con regolarità.

DENTRO I CENTRI ANTIVIOLENZA

# LA VIOLENZA DI GENERE CAMBIA FORMA MA NON SCOMPARE. INTERVISTA AD ALESSANDRA BALLA DEL TELEFONO ROSA

*Il lavoro quotidiano del Telefono Rosa dà voce a chi ha vissuto a lungo nel silenzio e prova a dare risposte sulle radici culturali della violenza. L'obiettivo smontare i modelli basati su controllo e possesso per prevenire la violenza fin dall'infanzia*



© Mika Baumeister, Unsplash - unsplash.com

Articolo di **Micol Vinci**

Non sempre la violenza lascia tracce visibili, ma a volte consuma dall'interno attraverso ricatti economici, controllo dello smartphone o parole che demoliscono l'autostima. Per capirne di più abbiamo parlato con Alessandra Balla, responsabile della comunicazione Associazione Nazionale Volontarie del Telefono Rosa.

**Quali sono le forme di violenza che incontrate più spesso oggi e come sono cambiate nel tempo?**

*A.B- Violenza psicologica, spesso accompagnata da violenza economica. La violenza fisica resta presente, ma sempre più spesso è preceduta o affiancata da comportamenti di svalutazione, isolamento e manipolazione. Nel tempo la violenza è diventata meno visibile ma più pervasiva: non*

*sempre lascia segni sul corpo, ma incide profondamente sull'autostima e sull'autonomia delle donne. Purtroppo, soprattutto tra i giovanissimi, sono emerse nuove forme di violenza come quello che viene chiamato "revenge porn" e le violenze che vengono fatte attraverso strumenti digitali e social network.*

**Qual è il primo passo che una donna dovrebbe fare quando riconosce di vivere una situazione di violenza?**

*A.B- Essere consapevoli di quello che si sta subendo è già un passo importante. All'inizio è fondamentale uscire dall'isolamento, in cui spesso ci si trova, e parlarne con qualcun\*: un familiare, un'amica/amico, una persona di fiducia e magari un centro antiviolenza. Contattare un centro permette di avere ascolto, informazioni e supporto in totale riservatezza, senza obblighi, né pressioni nel denunciare.*

**Che ruolo hanno la prevenzione e l'educazione a scuola, in famiglia e nella società nel vostro lavoro quotidiano?**

*A.B- La prevenzione è centrale. Come Telefono Rosa lavoriamo molto con le scuole, perché crediamo fortemente che educare e formare i giovani e le giovani al rispetto e alla parità di genere sia uno strumento potentissimo per contrastare la violenza. Oltre al nostro storico progetto di prevenzione che coinvolge gli istituti superiori, "Le donne: un filo che unisce mondi e culture diverse", negli anni abbiamo portato avanti anche progetti con le scuole medie e dell'infanzia.*

**Quali sono le sfide emotive per chi lavora o fa volontariato in un centro antiviolenza e come vengono affrontate?**

*A.B- Ascoltare storie di violenza comporta un forte coinvolgimento emotivo e il rischio di stress, impotenza o burnout. Per questo sono fondamentali la formazione continua, il lavoro in équipe, la supervisione psicologica e la cura reciproca. Nessuna operatrice e professionista lavora da sola: la condivisione è una forma di protezione.*

**Quali sono gli ostacoli principali nel garantire un supporto continuo alle persone che si rivolgono a voi?**

*A.B- Gli ostacoli principali sono la mancanza di risorse, la precarietà abitativa e lavorativa delle*



© Anna Shevchuk, Pexels - www.pexels.com

*donne e spesso la solitudine sociale. Il supporto continuo richiede una rete forte che sia in grado di supportare le donne e le loro figlie e figli. Come Telefono Rosa cerchiamo di fare il possibile e di sostenere le donne nel ritrovare la loro autonomia: attraverso un lavoro e/o una casa.*

**Che ruolo ha l'ascolto nel vostro lavoro e perché è così importante per chi chiede aiuto per la prima volta?**

*A.B- L'ascolto è il cuore del nostro lavoro. È un ascolto attento, non giudicante e rispettoso. Per le donne che chiedono aiuto per la prima volta, essere ascoltate significa sentirsi credute e riconosciute: molte donne arrivano dopo aver vissuto a lungo nel silenzio, nella paura o nel dubbio di non essere comprese. Quello che cerchiamo di fare è creare un rapporto basato sulla fiducia reciproca e accompagnare la donna in un percorso di consapevolezza e autodeterminazione.*

**Quali sono i modelli culturali ed educativi che riscontrate più spesso negli uomini maltrattanti e cosa si può fare in termini di prevenzione?**

*A.B- Spesso emergono modelli basati sul possesso, il controllo, gli stereotipi dei ruoli di genere e la difficoltà nella gestione delle emozioni. Per questo la prevenzione deve iniziare dalla più tenera età. Solo in questo modo possiamo sperare di costruire una società più giusta e lontana dall'odio e dalla violenza.*

L'AMERICA ASSODA MILIZIE PER COMANDARE CON LA PREPOTENZA

# DONALD TRUMP DITTATORE SPIETATO

*L'ICE, non più una milizia per sventrare terrorismo e traffici, ma adesso un'agenzia federale che incute minaccia e si istaura nelle città col potere delle armi. L'America ha perso la libertà.*

L'ICE, agenzia federale per l'immigrazione, si distingue dalla polizia locale e conta 22 mila agenti reclutati online, selezionati per mascolinità e aggressività, senza un vero addestramento ai fini del rispetto della legge e delle procedure operative corrette. Ultimamente sono sempre di più i materiali raccolti che ritraggono i militanti causare violenze ingiustificabili: non solo contro gli immigrati clandestini, i narcotrafficanti e i terroristi ma, anche, sugli stessi cittadini americani regolari. Molteplici sono i video delle azioni violente (riprese e rese pubbliche) che sono circolate in rete. Un caso recente riguarda una donna di 37 anni uccisa a Minneapolis da un agente dell'ICE durante un tentativo di fuga, episodio che ha suscitato indignazione anche in Italia.

La manovra di fuga della vittima viene mascherata come tentativo di investire l'agente speciale.

La notizia è subito stata portata all'attenzione di Donald Trump che chiaramente non colpevolizza questo atto di criminalità. Addirittura, il primo segretario di gabinetto dichiara che il corpo dell'ICE ha carta bianca su qualsiasi tipo d'attacco ed operazione da loro intrapresa. Anche il vicepresidente degli Stati Uniti si è schierato dalla parte delle milizie e ha difeso l'operato dell'agente dell'ICE in servizio, dipingendo la donna rimasta uccisa come una minaccia per lo Stato e assolvendo completamente colui che ha premuto il grilletto.

Secondo questa prospettiva, se la donna avesse deciso di fermarsi all'alt imposto dagli agenti dell'ICE e avesse rispettato l'ordine, probabilmente non si sarebbe arrivati a una soluzione così estrema come l'uso delle armi da fuoco.

Che questa milizia sia stata ingaggiata dal Governo statunitense per mantenere un clima di maggiore sicurezza sembra assodato ma si sta rivelando, chiaramente, un progetto fallimentare poiché gli agenti non vengono mobilitati soltanto per sven-

tare situazioni pericolose correlate con l'immigrazione clandestina o con potenziali attentati terroristi, ma si sta muovendo liberamente sul territorio senza alcun controllo ben oltre le disposizioni iniziali. Adoperare una dura politica che cerca di sventrare il crimine, soprattutto in luoghi dove la violenza è ancora legittimata, è senz'altro una politica fallimentare.

Sono già molti i casi di violenze e di omicidi che hanno commesso gli agenti dell'ICE l'anno passato: ben 32 vittime oltre alle molte testimonianze di cittadini regolari americani privati di ogni forma di diritto: individuati, immobilizzati e arrestati con la forza, anche senza aver opposto alcuna resistenza. Il problema è che l'ICE sta dimostrando di non avere alcun freno circa le modalità d'azione. In seguito all'arresto, ai detenuti sono stati negati i diritti di comunicare con i propri familiari o con il legale di fiducia.

La notizia della donna di 37 anni uccisa da un agente dell'ICE ha suscitato grande indignazione. Tuttavia, è importante evitare di accendere scandali su quanto accaduto. Chi si trova dalla parte del giusto dovrebbe impegnarsi affinché la verità venga ascoltata, scegliendo il dialogo e la ricerca della giustizia piuttosto che la fuga. Non si è trattato di una reale esecuzione pubblica, ma di un episodio complesso connesso a un tentativo di fuga; in ogni caso, l'uso dell'arma da fuoco non risulta giustificato.

Le motivazioni psicologiche della donna includono la paura per la sicurezza personale e la sfiducia nelle forze dell'ordine, dovuta a milizie che operano senza identificazione e segnalazioni di violenza al posto del rispetto dei diritti civili. Questi elementi contribuiscono a spiegare la fuga ed il senso di ingiustizia vissuto dalla vittima.

L'ICE si comporta come le camicie nere fasciste che si opponevano con la forza contro chiunque non avesse le loro idee e in questo, il presidente

© Designed by www.chaptgpt.com



Donald Trump si sta comportando come un vero dittatore.

Chi era Renee Good, la cittadina statunitense rimasta uccisa dalle milizie dell'ICE? Quale motivo aveva la scrittrice per tentare la fuga se, chiaramente agli occhi di tutti appariva solo come una madre di famiglia?

Altre fonti raccolgono informazioni su dei veri e propri attacchi alle proprietà private, manifestanti e madri di famiglie, tutte azioni intraprese come delle vere e proprie operazioni terroristiche.

Sapendo di essere più forti grazie all'utilizzo indiscriminato delle armi, l'ICE si scaraventa con violenza contro tutti additandoli come un ipotetico nemico. Va detto che, comunque, i fermati normalmente si arrendono ma nemmeno questo li aiuta ad evitare ripercussioni fisiche.

Se considerassimo ancora l'America un modello da seguire, dovremmo anche noi adottare forze speciali che usano la violenza contro gli immigrati clandestini.

L'Italia rappresenta il porto che da accesso all'Europa, poiché costituisce geograficamente la prima destinazione raggiungibile da chi è alla ricerca di migliori condizioni di vita.

Tuttavia, in uno stato civile, la violenza non dovrebbe mai essere una soluzione, ma il popolo americano attualmente sembra incapace di cambiare questa realtà per paura e mancanza di spirito patriottico.



*Articolo di*  
**Daniilo Nardone**

Scrittore e poeta. Intraprendere la carriera da giornalista significa impegnarsi nel migliorare la società attraverso una scrittura chiara, indipendente e attenta alle tematiche sociali. Dalla parola scritta, ad un mondo che vorrebbe migliorare, è così che contribuisce: scrivendo il suo pensiero privo di restrizioni trovando facoltà di intraprendenza e un pubblico che lo legge con stupefazione

LA SOCIETÀ DI OGGI È MALATA DI VELOCITÀ

# LA VELOCITÀ È NOCIVA ALL'AMBIENTE

*La soluzione è la lentezza*

Articolo di **Filippo Sansa**

Tanti anni fa è stato usato da diversi pubblicitari uno slogan: “Fermate il mondo voglio scendere!”. Adesso bisogna riconoscere tale affermazione. La società in cui viviamo oggi è sempre più caratterizzata dalla velocità. L’inizio di questa vicenda è stata protagonista di grandi vantaggi. Grazie alla rivoluzione industriale nell’arco di due secoli siamo arrivati all’età media di 73 anni di vita con una popolazione che è cresciuta da 1 a 8 miliardi.

I segreti sono stati: produttività ed efficienza. Essi sono stati essenziali come unione per la velocità negli sviluppi economici. Ossia, creare e vendere molte cose in poco tempo. La produzione non ha fatto altro che crescere e la società non si è fermata. Siccome la forza non è niente se non controllata, oggi ci troviamo davanti a dei limiti imposti da questa crescita.

Degli arresti dovuti alla sostenibilità non solo ambientale ma anche sociale, sanitaria e di relazioni interpersonali. I motori di ricerca e l’intelligenza artificiale hanno dato adito a due rivoluzioni digitali che hanno dato vita a brusche accelerazioni.

Noi, persone non nate con le nuove tecnologie, abbiamo assaporato uno stile di vita più lento rispetto a quello odierno, pieno di utilizzo di intelligenza artificiale e social network. Possiamo accorgercene rivivendo i vecchi film a cui eravamo abituati e che ci piacevano moltissimo e che oggi si scoprono assai lenti rispetto ai film di oggi.

Ci si domanda perché la velocità dovrebbe essere una malattia? Si è visto che sale vertiginosamente il costo-opportunità di fermarsi ad osservare un’unica cosa. Ed oltretutto, il costo-opportunità di fermarsi ad osservare degli unici rapporti “face to face” in cui vediamo il viso dell’altro e perciò si riduce enormemente la quantità e la qualità di tali rapporti. Ormai nessuno può fare una cosa sola alla volta. È diventata consuetudine l’utilizzo multitasking degli smartphone in nostro possesso. In rete troviamo articoli di giornali e riviste che durano soltanto 2 minuti di lettura (per i lettori più attenti ndr) che sembrano essere un invito a scalare una montagna o a percorrere un sentiero molto impervio.

Il modo assiduo di vivere la velocità ha la tendenza di riflettersi su modelli di consumo non molto sostenibili. Possiamo prendere in esame il fenomeno del fast fashion: la macchina industriale della moda “usa e getta” dà a disposizione serie di vestiti sempre più in modo veloce e ad un costo molto basso, dando la possibilità di fare acquisti continui. A cosa si arriva? La gente non fa altro che comperare vestiti e buttare via gli stessi con tanta velocità, producendo così svariati rifiuti tessili. Questo è sintomatico anche in molti altri settori: cibo cucinato in poco tempo e sprecato, prodotti tecnologici utilizzati per poco tempo e subito sostituiti con modelli più recenti, beni inviati in qualunque parte del mondo in poco tempo.

Il fatto di volere tutto ed immediatamente presenta un conto alto all’am-

biente, accelerando l’inquinamento e la crisi climatica.

Ed oltretutto, anche il sistema sanitario sente i limiti della rapidità: l’ultra-specializzazione e la necessità di voler visitare molti pazienti in un arco di tempo ristretto disumanizzano le cure e diminuiscono il tempo che un medico può dedicare ad un solo paziente. Bisogna fare attenzione: non è il singolo processo tecnologico l’unico attore responsabile.

La questione è legata anche ad un fatto culturale ed economico. Se ci mettiamo ad usare l’incredibile produttività della rete e dell’intelligenza artificiale per impigrirci, lo potremmo fare avendo molto più materiale a nostra disposizione.

Il motivo reale è la concorrenza che ci fa essere come piccoli topi in una ruota che gira. La competitività, da questo punto di vista, pesa e non dà soluzioni...

Oggi si riesce con una buona tempistica a fare quello che una volta era difficile fare senza AI... uno potrebbe meritarsi un po’ di lentezza e tempo libero ma se chi hai accanto usa l’AI per fare molto di più sei obbligato a seguirlo.

Con il chiodo fisso e la fissazione della velocità la lentezza incomincia a risultare debole, pregiata sino a diventare un qualcosa di competitivo, qualcosa che vale se la offri, non per niente nascono movimenti come slow food che ne fanno un elemento di distinzione e di attrattività.

# LA GROENLANDIA: UN GIGANTESCO SCRIGNO PIENO DI TERRE RARE E GAS

## TRUMP IN VENEZUELA E GROENLANDIA: SICUREZZA NAZIONALE O INTERESSE ECONOMICO?

*Il Venezuela è considerato il primo Paese al mondo per risorse petrolifere: oltre 300 miliardi di barili.*

Negli ultimi mesi, le dichiarazioni e mosse di Donald Trump hanno riportato al centro del dibattito internazionale due territori ricchissimi dal punto di vista delle risorse naturali: il Venezuela, con le sue vastissime riserve di idrocarburi e minerali, e la Groenlandia, l'isola artica che cela sotto il ghiaccio vaste quantità di terre rare e possibili giacimenti di energia fossile. Sebbene le motivazioni ufficiali siano spesso presentate in termini di "sicurezza nazionale", esaminare questi sviluppi dal punto di vista ambientale permette di comprendere la complessità delle dinamiche relative alle risorse naturali nel XXI secolo. Il Venezuela è considerato il primo paese per risorse petrolifere al mondo. Le sue riserve provate di petrolio greggio ammontano a oltre 303 miliardi di barili, superando Arabia Saudita e Iran in termini di quantità. Queste riserve sono concentrate in particolare nella regione dell'Orinoco, dove si trovano idrocarburi extra-pesanti: risorse di grande valore economico, ma anche estremamente impattanti dal punto di vista ambientale se estratte su larga scala. Oltre al petrolio, il sottosuolo venezuelano contiene gas naturale, ferro, bauxite e una varietà di altri minerali metallici, tra cui oro, rame e nichel. Questi materiali sono fondamentali non solo per l'energia tradizionale ma anche per molte industrie moderne. Tuttavia, l'estrazione intensiva di idrocarburi è una delle principali cause dell'aumento dei gas serra, contribuendo al cambiamento climatico globale. Secondo le Nazioni Unite, i combustibili fossili sono responsabili di circa il 68% delle emissioni globali di gas a effetto serra. L'estrazione massiva di petrolio non riguarda solo la quantità di greggio estratto ma comporta una serie di impatti ambientali diretti e indiretti. Questi includono: distruzione di habitat naturali, rischio di sversamenti e contaminazioni

idriche, emissioni di metano e di altri gas serra, degrado delle foreste e perdita di biodiversità. In paesi con infrastrutture energetiche obsolete o inadeguate, come può essere il caso venezuelano dopo anni di crisi, questi rischi aumentano esponenzialmente. Se il Venezuela è ricco di petrolio e gas, la Groenlandia è emersa negli ultimi anni come uno dei territori più interessanti per le risorse minerarie critiche del pianeta. Sotto il suo spesso strato di ghiaccio si trova uno dei più grandi giacimenti di terre rare conosciuti al mondo. Quest'ultime sono essenziali per tecnologie avanzate come batterie, veicoli elettrici, smartphone e sistemi militari. Inoltre le stime indicano che l'Artico contiene circa il 30% delle riserve di gas naturale e il 13% di quelle petrolifere non ancora scoperte a livello globale. L'ambiente artico è tra i più fragili e vulnerabili al cambiamento climatico. Lo scioglimento dei ghiacci, causato dall'aumento delle temperature globali, rende più accessibili le risorse minerarie ma allo stesso tempo incrementa gli impatti ambientali e climatici: la destabilizzazione degli ecosistemi marini e terrestri, lo scioglimento dai ghiacciai con relativo innalzamento dei mari, l'inquinamento dovuto ad attività estrattive in zone sensibili. Queste attività, se non adeguatamente gestite, possono accelerare il riscaldamento globale e danneggiare in modo irreversibile ambienti unici al mondo. La questione dell'accesso a risorse ambientali come quelle di Venezuela e Groenlandia non può essere affrontata solo sotto il profilo economico o strategico e soprattutto

non può essere appannaggio dell'America, solo perché militarmente più forte. Le risorse fossili e minerali appartengono a tutti e sono indispensabili per molte attività umane, ma dobbiamo ricordarci che il loro sfruttamento, se troppo intensivo, può compromettere gli obiettivi globali di sostenibilità e di mitigazione dei cambiamenti climatici. Le mosse di Trump che mettono al centro Venezuela e Groenlandia evidenziano come l'interesse americano per le risorse naturali esula da questioni di sicurezza nazionale ma bensì è strettamente legato a scopi economici. Dal petrolio venezuelano alle terre rare artiche, il modo in cui queste risorse vengono gestite, estratte e utilizzate avrà implicazioni profonde per il clima, la biodiversità e la sostenibilità delle nostre società. La sfida per il futuro sarà trovare un equilibrio tra l'uso delle risorse naturali e la tutela del nostro pianeta.



Articolo di  
**William Romani**

Entra nel mondo dello spettacolo giovanissimo alternandosi nel ruolo di ballerino tra teatro cinema e tv. A 23 anni consegue la laurea al DAMS presso l'università Roma 3 ed inizia un percorso lavorativo nel settore televisivo avvicinandosi tra emittenti private minori (TV GOLD) e le principali reti nazionali (RAI e Mediaset) sviluppando esperienze a 360 gradi sia dietro le quinte che sul palco. Attualmente collabora con la Skylibe, società leader del settore grandi eventi ed è l'autore e co-conduttore del Dshow trasmesso su Bomchannel.

L'AQUILA CAPITALE DELLA CULTURA 2026:

# IL PARADOSSO DI UNA CAPITALE SENZA CASA

*A sedici anni dal sisma, tra dati ufficiali e vite ancora sospese,  
emerge la distanza tra narrazione istituzionale e realtà quotidiana.  
Una riflessione politica su ricostruzione, diritti e responsabilità mancate.*

Nel 2026 L'Aquila indossa una corona che doveva essere la più alta: Capitale italiana della Cultura. Una scelta apparentemente centrata, che celebra la capacità di una comunità di resistere, di ricordare, di reinventarsi. Nel discorso inaugurale, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha voluto porre l'accento sul valore della cultura come strumento di dialogo e di pace, motore di civiltà e pilastro della democrazia, capace di resistere alle forze ostili che segnano il nostro tempo. Le sue parole - «investire nella cultura significa investire nella democrazia» - suonano alte e necessarie in un mondo scosso da conflitti e tensioni.

Eppure, proprio questa nomina carica di significato simbolico si scontra con la realtà materiale di una città che, a sedici anni dal terremoto del 6 aprile 2009, non è pienamente tornata a casa. Una contraddizione che non è retorica, ma una ferita aperta sulla capacità del paese di mantenere le proprie promesse.

I dati ufficiali dell'Ufficio speciale per la ricostruzione dell'Aquila evidenziano un quadro di avanzamento parziale e lento. Secondo il monitoraggio aggiornato ad aprile 2025, circa l'80-85% degli edifici privati danneggiati dal sisma è stato riconsegnato o è in fase di riconsegna, mentre una quota significativa resta ancora da completare sul territorio della città e delle frazioni.

Questa percentuale, pur più alta rispetto agli anni immediatamente successivi al terremoto, mostra che una parte consistente del tessuto urbano è rimasta in riparazione o attesa di consegna nonostante il tempo trascorso. Allo stesso tempo, la ricostruzione pubblica procede più lentamente: tra le opere previste, finanziare e completare è risultato più difficoltoso e rimangono cantieri aperti e opere non ultimate.

Se la città, nel 2026, può finalmente riaprire simboli culturali come teatri e spazi espositivi, ciò avviene mentre molti edifici storici sono ancora puntellati, altri sollevano questioni sulla sicurezza antisismica, e alcuni servizi pubblici devono ancora essere pienamente restituiti alla piena fruizione cittadina.

Dietro le percentuali ufficiali c'è una realtà

che non si legge nei tabulati: la ricostruzione materiale non sempre coincide con il ritorno alla vita quotidiana dei cittadini. Per anni, migliaia di aquilani hanno vissuto in soluzioni abitative provvisorie - MAP (Moduli Abitativi Provvisori) e progetti C.A.S.E. - che dovevano essere temporanei e che sono diventati per molti una forma di residenza stabile ben oltre ogni previsione iniziale.

Non esiste oggi una statistica unica e aggiornata sul numero di persone che ancora abitano queste soluzioni, ma la memoria collettiva e le ricostruzioni sociologiche del post-2009 raccontano una città in cui il ritorno alla casa "definitiva" per molti è stato lento, incompleto o ancora da completare. È una ferita che si intreccia con la dimensione sociale: la casa non è solo un bene materiale, è il luogo in cui si vivono relazioni, lavoro, comunità. Una città simbolo di cultura non può ignorare che ritornare a casa è un diritto non ancora compiutamente garantito a tutti i suoi cittadini.

Una riflessione politica: perché questa lentezza?

Negli anni si sono succeduti governi di diverso colore, maggioranze e commissari straordinari con piani e strumenti diversi. Tutti hanno celebrato tappe, inaugurazioni, eventi, ma nessuno ha davvero preso in carico la ricostruzione come un progetto di trasformazione sociale e territoriale strutturale. Le semplificazioni burocratiche sono arrivate, così come i rifinanziamenti statali, ma la macchina della ricostruzione è rimasta lenta, frammentata, a tratti incapace di connettere recupero materiale e ricostruzione sociale.

In questo senso, L'Aquila diventa un simbolo più ampio: non solo il racconto di un disastro naturale e della sua memoria, ma di come le istituzioni italiane - nazionali e locali - faticino a tradurre risorse e piani in ritorno alla vita per le persone.

Cultura e casa: un binomio necessario

Le parole di Mattarella - «capitale del perdono, di pace e di riconciliazione» - sono indiscutibilmente importanti. Ma perché la cultura sia davvero strumento di democrazia, come dice il Presidente, deve trovare radicamento nelle condizioni materiali di chi la vive. L'Aquila nel 2026 ha un calendario di iniziative ricco e significativo, ma una parte della sua popolazione ha visto casa, scuola, lavoro e servizi ricostruiti con una lentezza che resta un problema politico e civile.

La nomina a Capitale della Cultura può essere un'opportunità straordinaria - uno stimolo per ripensare e completare la ricostruzione come progetto di giustizia sociale e non come vetrina - solo se accompagnata da una volontà politica che metta il diritto alla casa, al lavoro, alla comunità al centro delle scelte.

Perché la cultura non è davvero un motore di civiltà se non cresce insieme alla dignità di chi la produce e la abita.



Articolo di

**Emidio Vallorani**

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

SCIENZA E CULTURA

# ART4MIND: QUANDO LA MEDICINA E L'ARTE CURANO ANSIA E DEPRESSIONE

*Il progetto, nato dalla collaborazione tra Unhate Foundation e la Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli, sperimenta un nuovo modo di approcciare alla salute mentale grazie all'aiuto delle arti*

Portare l'arte dentro i luoghi di cura. Non solo come elemento decorativo dei reparti ospedalieri ma come parte integrante di un importante percorso terapeutico. È questa l'ambizione di ART4MIND, il progetto, nato dalla collaborazione tra Unhate Foundation e la Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, che mette al centro la persona sperimentando un nuovo approccio alla salute mentale. Avviato nel reparto di Psichiatria del nosocomio romano, diretto dal professor Gabriele Sani, il progetto prevede la realizzazione di laboratori creativi e programmi di artisti in residenza. Scrittori, poeti, artisti lavoreranno a stretto contatto con il personale ospedaliero condividendo spazi, tempi e processi di cura. L'obiettivo è quello di dare vita a un modello terapeutico che integri la medicina, l'arte, la cultura, la scienza e il digitale secondo i principi stabiliti dall'Arts in Health (un approccio internazionale che mette insieme le arti e la medicina al fine di migliorare le condizioni di vita dei malati).

ART4MIND nasce infatti come risposta ad un'emergenza sempre più dilagante. Secondo l'ISTAT, nel 2024, oltre il 42% dei giovani tra i 18 e i 34 anni ha ammesso di aver sofferto di ansia e depressione vivendo spesso in condizioni di isolamento sociale e affrontando grandi difficoltà relazionali. Sintomatologie, queste, che continuano ad essere in costante crescita soprattutto tra le donne e i cosiddetti NEET. In questo contesto e con lo scopo di abbattere le barriere allo sviluppo giovanile, il progetto vuole sperimentare nuove forme artistiche, capaci di parlare al mondo emotivo dei pazienti ricoverati. L'idea ovviamente non è nuova ma la particolarità di questo progetto vede al centro l'arte come elemento di cura terapeutica e non come semplice forma di benessere. Per questo gli ambienti e le sale del policlinico daranno voce a pazienti e artisti: la bellezza delle arti sarà chiamata ad interagire con chi vive la malattia affinché il decorso ospedaliero non sia semplicemente una condizione accettata con passività ma faccia parte di un percorso creativo che porta alla rinascita. La volontà infatti è quella di monitorare tutte le fasi di queste attività affinché si possa concretamente migliorare la salute fisica e psichica dei pazienti. Alla base di ART4MIND ci sono studi scientifici, come il rapporto dell'OMS (Health Evidence Network, 2019) che sancisce un concetto quanto mai importante nella nuova medicina contemporanea: *la bellezza è strumento di cura*. L'arte diventa così terapia e dialogo tra medico e paziente e costruisce uno spazio protetto in cui le emozioni pos-

sono emergere e trasformarsi. I pazienti quindi non sono semplici destinatari delle cure, ma protagonisti attivi di un percorso di riscoperta di sé.

ART4MIND è anche un importante progetto di ricerca. Ogni fase di questa iniziativa sarà studiata e documentata al fine di creare una sorta di "case" a livello mondiale. Si vuole provare a realizzare un protocollo scientifico validato e replicabile affinché le risorse e l'efficacia del progetto possano essere riconosciute. L'auspicio infatti è quello di estendere l'esperienza di ART4MIND ad altri reparti psichiatrici, in Italia e all'estero, in collaborazione con enti e istituzioni affinché il nuovo approccio terapeutico possa affiancarsi alla psicoterapia e alla farmacologia tradizionale. ART4MIND si propone così come un laboratorio di innovazione, dove la scienza si mette al servizio della poesia e dell'arte e la terapia diventa esperienza condivisa. Un passo verso una psichiatria più umana, dove si cura l'anima e la mente e dove non ci si dimentica che il bello può aiutare a guarire.



Articolo di

**Alessia Mancini**

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).



**C.I.L.A.**

*Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani*

## SERVIZI OFFERTI

### CONSULENZA

- Tributaria
- Assicurativa
- Legale e notarile
- Bancaria e finanziaria
- Tecnica

### BANDI E GARE D'APPALTO

- Ricerca agevolazioni regionali, nazionale e europee
- Assistenza per compilazione domande

### ASSISTENZA FISCALE

- Tenuta contabilità
- Paghe contributi per imprese, artigiani e commercianti
- Dichiarazioni IVA
- Mod. Unico, 730, TASI, IMU
- Pratiche INPS, INAIL
- Pratiche per avvio d'impresa

### ASSISTENZA CITTADINI STRANIERI

- Permessi di soggiorno
- Ricongiungimento familiare
- Flussi

**Sede centrale:** Via Sant'Agata dei Goti, 4 • 00184 Roma • Tel. 06.69923330/06.6797812  
consulenza@cilanazionale.org • comunicazione@cilanazionale.org



CILA Nazionale



Artigianato&Impresa



@CILA\_Nazionale

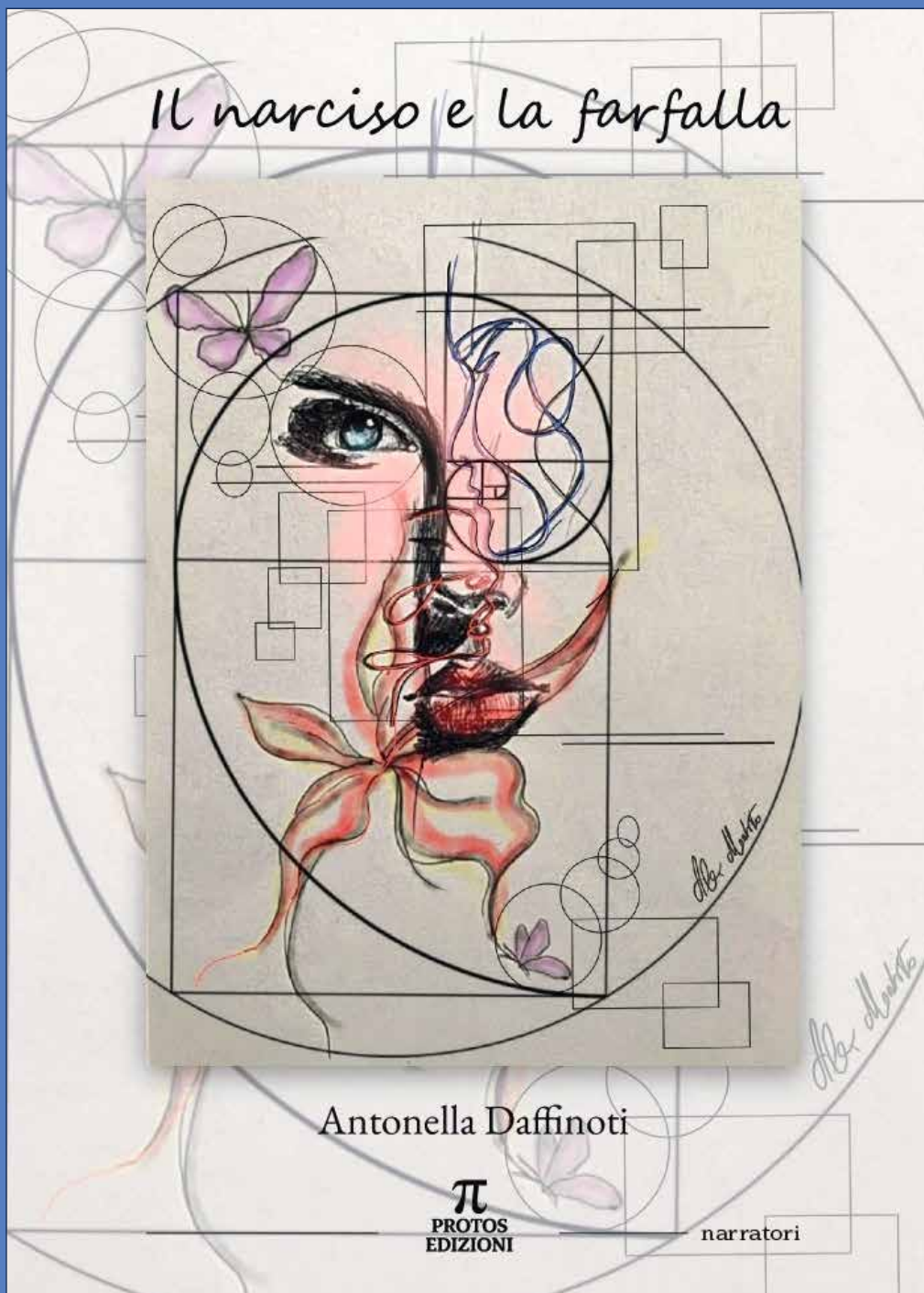


Cila Nazionale



Cila Nazionale

di Ludovica Cassano



## Il narciso e la farfalla

Antonella Daffinoti con il suo romanzo, *Il narciso e la farfalla*, racconta la storia di un sentimento che sembra, all'inizio, fiabesco per poi, progressivamente, mutare e generare non pochi dubbi sulla giovane protagonista. Il lettore è spinto in una profonda immersione degli animi dei due protagonisti, Emily e Rodolfo, e vivrà ogni tappa del loro rapporto ma ben presto qualcosa di oscuro si farà strada e...

L'autrice è appassionata di letteratura e di poesia e ha partecipato a diversi concorsi ricevendo importanti riconoscimenti. In apertura del romanzo, inoltre, è possibile leggere una intensa e puntuale prefazione dell'autorevole voce di Gianpiero Menniti che permette all'opera di acquisire anche un valore altro, più profondo e legato all'attualità.

*Lo Stato deve invece intervenire limitando la libera  
determinazione dei salari operata dal mercato al fine  
di incrementare le retribuzioni di coloro che sono  
lavoratori, ma sono poveri.*

**Antonino Gasparo**  
**Presidente UILS**

## PROPOSTE UILS



Sede centrale:  
Via Baccina, 59 - 00184 Roma  
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

---

comunicazione@uils.it  
redazioneuils@gmail.com

---

www.uils.it • www.consorziocase.com  
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

---

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils